

LA COMUNIONE DEI SANTI

Per ovvi motivi questo capitolo è complementare a quello sull'idolatria.

Nei dialoghi con i fratelli protestanti appena si tocca l'argomento "comunione dei santi" nel dettaglio, si rompono i fili della comunicazione. Abbiamo modi completamente diversi di intendere la destinazione dei santi (cioè tutti i credenti) morti nella carne. Per loro, questi ultimi, sono o sarebbero in uno stato di sonnolenza, o comunque d'inattività permanente, in una sorta di letargo delle anime. A questo punto c'è da chiedersi se il ladrone al quale Gesù promise il Paradiso quel giorno stesso, sia stato ingannato dal Messia.

E' mai possibile che Gesù gli promise il Paradiso, però intendesse dire che appena arrivato lì, dovesse attendere ancora, rimanendo in uno stato di inattività o passività, per un tempo non meglio precisato? La frase "Oggi sarai con me in Paradiso" vuole intendere una ricompensa immediata. Non avrebbe senso questa frase di Gesù se in paradiso i santi dormissero. Se il ladrone doveva attendere ancora per godere della presenza di Cristo in cielo, per lodarlo ogni giorno esultando di gioia incontenibile, Gesù non gli avrebbe detto "Oggi sarai....." ma sicuramente gli avrebbe detto, "Un giorno sarai con me in paradiso". Quell'oggi, indica una ricompensa immediata, e non dilazionata nel tempo, o posticipata. Non è neppure credibile che in Paradiso l'unico a essere sveglio sia il ladrone, e tutti gli altri santi dormano, o restino in uno stato di inerzia. Pensando in questo modo, il ladrone si è ritrovato in un dormitorio, nei cui angoli può scorgere Abramo, Isacco, Giacobbe ecc..

C'è dunque qualcosa che non quadra nella tesi protestante, più avanti lo vedremo nel dettaglio. Quando recitiamo la professione di fede (il Credo) dopo aver proclamato la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, diciamo: <<Credo la comunione dei santi>>. Che vuol dire questa espressione? Vuol dire che nella Chiesa siamo tutti uniti: noi, ancora pellegrini sulla terra, con i santi del cielo e coloro che attendono ancora di completare la loro purificazione, prima di essere chiamati alla gloria senza fine. C'è un'intensa comunione tra i discepoli di Cristo: tutti sono chiamati santi, perché santificati dalla grazia, tutti in cammino verso la santità. Comunione dei santi vuol dire che abbiamo la stessa fede, la stessa speranza, la stessa carità; partecipiamo ai doni e ai sacramenti siamo guidati e sostenuti dallo Spirito Santo; facciamo parte dell'unica Chiesa, formata da tre diversi stati: noi, che siamo in cammino; i beati e santi del cielo; le anime, che attendono la salvezza. Tutti formiamo la famiglia di Dio. Noi siamo in comunione con i defunti e questi sono in comunione con noi; noi preghiamo per i morti ed essi pregano per noi. In questa prospettiva, si comprende il culto dei santi e la comunione coi defunti: veneriamo la Madonna e i santi, perché hanno già raggiunto la meta finale e guardiamo a essi con la speranza di poterli raggiungere. Preghiamo per i nostri morti, facciamo suffragi e opere di carità per loro, nella speranza che, raggiunto il cielo di Dio, saranno essi a pregare per noi. Tutti siamo uniti dallo stesso vincolo della carità. Per questo, dobbiamo mettere in comune quello che abbiamo: noi, la nostra sofferenza e le nostre miserie; i santi del cielo, la loro preghiera e la loro gioia. Ricordiamo un'altra cosa: quello che abbiamo non appartiene solo a noi, ma anche ai fratelli poveri. Non ce ne dimentichiamo! (cfr, Famiglia Cristiana n.18 del 4 maggio 2008).

In quasi tutte le mie esperienze di dialogo (sia via Internet che di persona) con i fratelli protestanti noto con dispiacere che spesso, troppo spesso, molti non sanno mantenere il filo conduttore di un discorso, saltando da un argomento all'altro, tentando di capovolgere gli assunti e le affermazioni dell'interlocutore cattolico. Qualche esempio aiuterà a capire meglio cosa voglio dire.

Partono sempre dal loro presupposto che la Bibbia non s'interpreta ma si capisce da soli con l'aiuto dello Spirito Santo. Quindi il mio interlocutore protestante afferma con certezza di capire sempre bene la Bibbia perché guidato dallo Spirito di Dio. In un contesto simile a che servono i commentari biblici e i loro puntuali corsi settimanali suddivisi per fasce d'età? E' una contraddizione, ma non se ne accorgono. Quando leggendo la Bibbia hanno un dubbio, dovrebbero chiudersi nella loro stanza e invocare l'aiuto dello Spirito Santo invece di correre a consultare il loro commentario, o andare dal pastore per ottenere chiarimenti. Mancano dunque di

coerenza. Dicono di essere interessanti più alla Bibbia che alla storia, poi però studiano pure quest'ultima, stando attenti a menzionare solo gli errori dei cattolici, come inquisizioni, crociate ecc..

Perché ad esempio i loro insegnanti non menzionano le inquisizioni di Calvino, o la partecipazione alle crociate di molti protestanti europei durante il tentativo di conquista della Francia da parte dei musulmani che già avevano conquistato la Spagna?

E poi devono decidersi se sono, o no, interessati alla storia, e soprattutto a quale tipo di storia, se a quella manipolata e amputata dei fatti che macchiano la storia protestante, o a quella reale e inconfutabile, che fa emergere, aldilà degli errori umani, verità dottrinali che smascherano gli errori protestanti. A precise domande come: Chi ha deciso e scelto quali libri della Bibbia ritenere ispirati e quali scartare?

Il miei interlocutori spesso rispondono che sono stati i padri apostolici, però non sono in grado di farmi alcun nome, perché? Tali Padri erano forse protestanti? Sicuramente no, visto che la protesta nacque da Lutero in poi, con il precedente dei valdesi. E' indubbio che sradicando la Bibbia dal contesto storico gli si può far dire di tutto, e le molteplici comunità protestanti, spesso con dottrine assai diverse tra loro, ne sono un eclatante esempio. Ma anche questo non vogliono capirlo. Come risposta vanno a menzionare impropriamente, focolarini, passionisti, carismatici, carmelitani, cappuccini ecc., nel tentativo di dimostrare le divergenze dottrinali che "esistono" anche all'interno della Chiesa cattolica. Dietro precise domande, poi però non sanno dimostrare ciò che hanno appena asserito. Quale dottrina seguono i carismatici cattolici, e quale i passionisti? Nessuna risposta, semplicemente un banale "non lo so, ma sono diverse".

Come si fa a parlare di ciò che non si sa? Non si comprende, eppure mi ritrovo quasi sempre a ottenere questo genere di risposte campate in aria.

Dovrebbero trarre vantaggio da questi dialoghi, e perlomeno non commettere gli stessi errori di prima, invece se fra un anno mi incontro di nuovo con lo stesso interlocutore, mi risponderà alla stessa maniera, "anche nella Chiesa cattolica ci sono delle divergenze dottrinali", menzionandomi di nuovo carismatici, passionisti, cappuccini e via dicendo, e alla ripetizione della mia stessa identica domanda: "quali sono tali divergenze..." la risposta echeggerà sempre la stessa "non lo so, ma sono diverse...". Si rimane perplessi di fronte ad una simile testardaggine.

Ecco perché molti non sanno mantenere il filo conduttore di ogni discorso che si intraprende con loro. Oppure, mi è capitato di fare una precisa domanda ad un pentecostale **"Gesù durante la sua vita terrena, secondo te, era vero Dio e vero uomo, o solo uomo? E soprattutto, è il Verbo di Dio fin dal suo concepimento nel grembo di Maria, o lo è diventato in un momento successivo alla nascita?"**

Temendo di sbagliare risposta, non avendo chiaro in mente questo importante e fondamentale argomento, mi ha detto "tu mi hai fatto la domanda e tu mi devi dare la risposta", gli ho fatto notare ancora una volta che non manteneva il filo dei discorsi che toccavamo, in questo caso toccava a lui darmi la risposta, perché non ero affatto ospite di Gigi Marzullo che usare dire ai suoi ospiti, si faccia una domanda e si dia una risposta. Che modo di rispondere è dicendo "tu mi hai fatto la domanda e tu mi devi dare la risposta"? Non era più semplice, e direi più umile, ammettere che non lo sapeva? Poi vista la mia insistenza abbozzava una mezza risposta dicendomi che "Pietro ci dice chi è Gesù" quindi il Figlio del Dio vivente, ma restò insoluta la questione se era vero Dio e vero uomo, solo Dio, oppure solo uomo durante la sua missione nel mondo. Lo stesso dicasi per la questione se Gesù era Dio fin dal grembo materno, o Dio-Figlio si incarnò in lui in seguito. Alcuni protestanti infatti asseriscono che Gesù diventò Figlio di Dio dopo il battesimo nel Giordano, cioè il Figlio discese su sull'uomo Gesù, e vi si incarnò quando si aprirono i cieli sul Giordano. Spesso trovandosi in difficoltà accennano ai frutti secondo i quali si riconoscono i veri cristiani. Questa risposta che mi diede il fratello protestante simboleggia un frutto di umiltà o uno di furbizia e arroganza? Mi disse pure, tanto per essere chiari fin da subito, che non voleva essere chiamato fratello, perché loro non sono fratelli dei cattolici romani. Costui appartiene alla Chiesa evangelica internazionale, pentecostale, ad oggi (2007) non aderente alle

A.D.I. Ancora, spiegandogli che il metodo della libera interpretazione biblica produce divisioni e confusione, gli portavo come esempi concreti Lutero, Calvino e Zwingli tre grandi uomini del protestantesimo, ognuno dei quali garantiva di essere divinamente guidato, rigettando nettamente ogni tradizione religiosa, eppure ognuno di loro interpretava il significato dell'Eucaristia in maniera diversa. E' chiaro che gli stavo portando questo esempio per fargli capire che il metodo del libero esame è sbagliato, eppure come risposta ho ottenuto un: "Ma a me che cosa interessa di Lutero, parliamo della Bibbia...", roba da far cadere le braccia.

Non gli stavo parlando di Lutero, ma del metodo da loro utilizzato per capire la Bibbia, eppure mi ha risposto come se gli stessi parlando della vita di Lutero, incredibile. Ancora una volta vediamo pesanti lacune nel seguire il filo del discorso che gli viene proposto. Come si fa a dialogare proficuamente con chi risponde in questo modo? Ma sono tutti i pentecostali a ragionare in questo modo? No, ma sono in molti.

In ogni caso, un fatto appare chiaro, di fronte a questo genere di discorsi, molti pentecostali non ammetteranno mai di sbagliare durante un dialogo con un cattolico. Non ci vuole un genio per capire che questo non è un frutto dello Spirito Santo, ma di ben altra natura. Questo fratello, non mi ha dato una risposta precisa, e nonostante la mia insistenza nel volere la risposta, ha dribblato, passando a farmi lui una domanda sopra l'argomento idolatria e comunione dei santi. Mi disse "Per la salvezza non serve la tradizione, ma basta credere che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, nostro salvatore". Ma anche i Testimoni di Geova credono che Gesù è figlio di Dio, entrando nello specifico però si capisce che lo intendono come creatura e non come Dio Figlio.

Tirando le somme quindi le domande a cui non sanno rispondere preferiscono dribblarle e passare ad altri argomenti. Se questa è umiltà non esiste più il peccato di orgoglio.

La Bibbia, quindi Gesù, ci insegna a pregare gli uni per gli altri, non dimentichiamolo mai, troviamo diversi versetti che ci esortano a farlo. Spesso Gesù premia ed esaudisce la fede degli intercessori, piuttosto che del diretto interessato, che magari non ha modo o capacità di chiedere direttamente a Lui.

In Luca 5,17 troviamo il caso del paralitico portato su una lettiga da quattro suoi amici o parenti, da Gesù, e non potendo entrare dalla porta lo calarono dal tetto, dopo averlo scoperchiato.

Qui notiamo che Gesù guarda alla fede dei portatori, non a quella dell'infermo: in effetti, riconosce che non hanno esitato né di fronte alla faticata né di fronte al rischio del linciaggio, da parte dei discepoli del rabbì, per via dell'affronto del tetto sfondato. Cristo guarisce il paralitico ammirando la fede dei portatori.

Ma caliamoci di più dentro il tema di questo capitolo. Nel Vangelo spesso troviamo frasi misteriose pronunciate da Gesù, esse ci aprono spiragli di luce provenienti dal regno dei cieli. Una di queste è sicuramente quella che troviamo nel Vangelo di Luca al capitolo 16 versetto 9.

"Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne."

Leggendo il contesto del discorso vediamo che Gesù sta insegnandoci a non attaccarci troppo al denaro, esso non ci servirà per il regno dei cieli. Sta parlando pure della fedeltà dei servi verso il padrone, sta consigliando a coloro che si arricchiscono disonestamente di donare la disonesta ricchezza ai bisognosi, e ci sta consigliando di non servire il dio denaro.

Ma al versetto 9 Gesù ci esorta a farci **amici in cielo**, perché quando la nostra ricchezza che può essere anche la nostra vita, verrà a mancare essi ci accolgano nelle **dimore eterne**. Da quest'ultima frase ne deduciamo che se questi amici ci potranno accogliere nelle dimore eterne significa che sono vivi, non dormono in qualche parte del Cielo, e che per volere di Dio ci accoglieranno a braccia aperte nelle dimore che loro già hanno abitato prima di noi, e magari visto che alcuni di loro erano poveri e bisognosi, traendo beneficio dalla nostra carità, ci sono rimasti amici anche in cielo, e contraccambiano pregando per noi. Tutto questo ci indica che in Cielo c'è vita, oltre agli angeli ci sono anche i santi che godono della presenza del Signore. Vita, è sinonimo di attività non di inerzia.

E in Matteo 22,31-32 troviamo scritto:

“Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi.”

Notate la parola “ORA”, che non rimanda alla risurrezione finale, ma indica il tempo presente. Dio dei vivi lo è “ora”, non lo diventerà “poi”. Abramo è vivo, Isacco è vivo, Giacobbe è vivo, perché il nostro è il Dio dei vivi non dei morti, ed essere vivi significa trovarsi nel pieno delle facoltà dei viventi, vista, udito, spiritualità, preghiera, carità, e gioire alla presenza del Signore. Noi adoriamo il Dio vivente, che trasmette la sua essenza alle sue creature, rendendole vive, e l'essenza di Dio non può morire né addormentarsi. I credenti morti in grazia di Dio non vanno in pensione nel regno dei cieli. Credo che il cielo non comprenda delle case di riposo per nullafacenti cristiani, immersi in una specie di letargo, immobili, in attesa della fine del mondo terrestre. La Bibbia ci parla di viventi, Abramo, Isacco e Giacobbe sono dei viventi, e quindi attivi, operanti, non sono diventati dei credenti in pensione. Vivere significa essere attivi, non oziosi, perché l'ozio uccide l'uomo. Credo che costoro nel regno di Dio non andranno nemmeno a zapparsi l'orticello ogni mattina, ma attenendosi agli insegnamenti in cui hanno creduto, continueranno a pregare per i fratelli bisognosi, che si trovano ancora sulla terra. Continueranno quindi a mettere in atto la loro carità, utile ad aiutare chi ancora è nel bisogno.

Nella visione protestante invece si intravede l'attuale regno di Dio pieno di cristiani in letargo, o comunque non operanti, nemmeno con la preghiera, che attendono a braccia incrociate la fine del mondo. Il nostro spirito ci viene donato da Dio, esso non dorme mai, come mai dorme il nostro Creatore, il nostro corpo muore ma lo spirito non si addormenta, né muore, esso andrà alla presenza di Dio o per un certo tempo nella prigione purificatrice, perché nulla di impuro può stare alla Sua presenza.

I Santi: vite dalla misura alta

Tratto dal sito www.culturacattolica.it

“Qualcuno polemizza sul culto dei santi, quasi che questa dimensione della fede cattolica tolga qualcosa alla tensione cristocentrica che la vita di ogni cristiano deve avere. Non si nasconde che in qualche caso il culto ai santi possa scadere nella superstizione e in un **devozionismo eccessivo**. Tuttavia nessuno che abbia realmente incontrato il Signore ignora il conforto e la speranza che deriva dalla comunione con i santi. Chi incontra Cristo, incontra quanti sono di Cristo. Spesso anzi sono i santi la prima manifestazione del mistero di Cristo, della sua Chiesa, fra gli uomini. Una voce singolare si erge a testimonianza della bellezza della comunione dei santi, quelli della terra e quelli del cielo, ed è la voce di Lutero:

“Il mio peso, altri lo portano, la loro forza è la mia. La fede della Chiesa viene in soccorso alla mia angoscia, la castità altrui mi sorregge nelle tentazioni della mia lascivia, gli altrui digiuni tornano a mio vantaggio, un altro si prende cura di me nella preghiera... Chi dunque potrà disperare nei peccati? Chi non gioirà nelle pene, dal momento che egli non porta più i suoi peccati né le sue pene, o se li porta non li porta da solo, aiutato com'è da così numerosi figli di Dio e soprattutto dallo stesso Cristo? Tanto è grande la comunione dei santi e la Chiesa di Cristo!” (M. **Lutero**, Libretto consolatorio per gli affaticati e gli oppressi, 6)

Nella comunione dei santi il tempo si azzera e si condensa, come nella singolare pala di Segrate dove il Santo pellegrino, salvatore di intere popolazioni dalla pestilenza, e Antonio, uomo moderno vissuto nell'era dalla tecnologia avanzata, **sono uniti nell'unico cammino dietro a Cristo**.

Guardare ai santi non significa allora imitarne pedestremente le gesta, significa piuttosto **imitarne la docilità allo Spirito Santo** e diventare capaci, come loro, di rispondere con la vita alle sfide del

proprio tempo. Così, infatti, disegna il profilo della santità il Concilio Vaticano II: **Tutti nella chiesa sono chiamati alla santità** (LG 39) dalla santità è promosso anche nella società un tenore di vita più umano (LG 40). Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito Santo di Dio; ognuno secondo i propri doni e le proprie funzioni deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera è per mezzo della carità" (LG 41).

Allora, come annotava nelle sue silenziose veglie notturne davanti all'Eucaristia Charles de Foucauld: "Guardiamo ai santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione, contempliamo con essi **Colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita**. Approfittiamo dei loro esempi, ma senza fermarci a lungo né prendendo per modello completo questo o quel santo, e prendendo di ciascuno ciò che ci sembra più conforme alle parole e agli esempi di nostro Signore Gesù, solo e vero modello, servendoci delle loro lezioni, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù".

Nella Bibbia leggiamo ancora:

“perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra...”
(Fil 2,10)

In questo versetto vengono menzionati esseri viventi, angeli, santi uomini, dannati e demoni, nei cieli, sulla terra e sottoterra, tutti in ogni caso perfettamente viventi, altrimenti non si spiegherebbero le *ginocchia piegate*. Se gli stessi dannati, vengono considerati *vivi* e quindi in grado di piegare le ginocchia davanti alla potenza di Cristo, tanto più lo sono i santi in cielo. Lo stato di sonnolenza, di letargo in cui cadrebbero i credenti morti nella carne, è un'invenzione protestante. Ovviamente i puri spiriti come gli angeli e i demoni non hanno le ginocchia, ma è importante capire che sono vivi, assieme ai santi che le ginocchia le hanno, come le ha Cristo Gesù, con il suo corpo glorioso.

Molti protestanti e pentecostali asseriscono che il culto dei santi, cioè rendere omaggio ai santi, e chiedere il loro aiuto nella preghiera fu un'invenzione della Chiesa di Roma, qui di seguito però vi mostriamo le prove storiche (verificabili) di come le prime comunità cristiane usavano rendere omaggio ai santi morti nella carne, e di come chiedevano loro preghiere di aiuto; successivamente vi mostreremo pure le prove bibliche di tale pia pratica.

IL CULTO DEI SANTI NELLE ANTICHE ISCRIZIONI CRISTIANE E NEI MONUMENTI FIGURATI.

L'uso di celebrare la memoria dei martiri è antichissimo e ne troviamo il ricordo fino dal secondo secolo nella lettera della Chiesa di Smirne a quella di Lione, scritta l'anno stesso del martirio di S. Policarpo cioè nel 155 d.C..

I martiri erano considerati come difensori ed intercessori dei defunti e dei vivi presso il trono di Dio; ricordiamo che anche Gesù è Dio, e questo concetto è espresso chiaramente in una antica iscrizione nella quale i martiri sono detti *advocati*.

CVIQVE · PRO · VITAE · SVAE · TESTOMONIO · SANCTI · MARTYRES · APVD · DEVM · ET · CHRISTVM · ERVNT · ADVOCATI

« ... i santi martiri saranno per tutti, avvocati presso Dio e presso Cristo ... ».
(Cimitero di Ciriaca).

E con questo concetto si accordano i monumenti figurati delle catacombe, nei quali talora vediamo rappresentati i defunti innanzi a Cristo giudice, difesi e protetti dai martiri locali e talora si veggono i martiri che accompagnano i defunti innanzi al divino Giudice. E questo pensiero viene espresso assai bene dalla seguente epigrafe appartenente alla città di Vercelli, la quale si chiude così:

..... | O · FELIX · GEMINO · MERVIT · QUI · MARTYRE · DVCI | AD · DOMINVM · MELIORE · VIA
REQUIEMQVE · MERERI

Si riferisce ad un prete che fu sepolto vicino ai Santi ed a cui si invoca la intercessione dei martiri Nazario e Vittore e del quale si dice... *O felice lui che meritò di essere accompagnato dai due martiri fino al Signore e meritare il riposo eterno.*

Ed un bel commento figurato a questa frase si ha in una pittura delle catacombe di S. Ermete dove è rappresentato un defunto orante in mezzo a due martiri mentre sta innanzi a Cristo seduto in trono siccome Giudice.

Le altri seguenti epigrafi sono pure ispirate allo stesso concetto di raccomandare ai Santi le anime dei defunti, onde vengano da loro introdotte in cielo:

PAVLO · FILIO · MERENTI · IN · PA
CEM · TE · SVSCIPIANT · OMNIVM · ISPIRI
TA · SANCTORVM · QVI · VIXIT · ANNOS · II · DIES · N · L

« A Paolo figlio benemerito; che gli spiriti di tutti i santi ti accolgano in pace ».
(Proviene da Roma ed ora sta a Carseoli nel Museo del Bagno).

Questa preghiera è ancora in uso nella liturgia funebre cattolica in cui si dice al defunto: « Te suscipiant martyres ».

E così pure il concetto dell'accoglienza che i Santi fanno ai defunti è espresso in alcune pitture cimiteriali; e lo troviamo in questo affresco. (Fig. 8).

Fig. 8.

L'intercessione di S. Petronilla per una defunta. -- IV secolo

(Pittura nel cimitero di Domitilla).

In questa pittura è rappresentata Santa Petronilla che accoglie una matrona di nome Veneranda e l'accompagna in cielo.

La figura della Santa abbraccia la matrona, le mostra i libri degli evangelii ed è indicata dal suo nome.

PETRONELLA · MARTYR

Ed in un'altra pittura del cimitero di Ciriaca si veggono i santi i quali sollevano le tende dei tabernacoli per introdurre il Cielo l'anima di un defunto.

Anche la seguente iscrizione si ispira al concetto che il defunto abbia la compagnia dei Santi:

AGATEMERIS · SPI
RITVM · TVVM · INTER
SANCTOS

« O Agatemere che la tua anima stia in mezzo ai Santi ».
(Cimitero di Callisto).

Si hanno pure esempi di preghiere rivolte direttamente ai martiri affinché accolgano in Cielo i defunti, come nelle iscrizioni seguenti.

.... *ben*EMERENTI · IN · PACE · QVAE · VIXIT
ANNIS · XXX · MESIS · SE
.... KAL · SEPTEMBRIS · SANCTE · LAVRENTI
SVSCEPTA · HABETO · ANIM*am* *ejus*

« *O martire san Lorenzo ricevi la sua anima* ».
(Dal cimitero di Ciriaca -- Museo di Napoli).

E così in una bella iscrizione metrica dell'antica Preneste, che è dei tempi constantini si invoca il martire locale Agapito affinché accolga nel cielo un giovinetto.

*hunc suscep*TVM · HABEAS · AGAPITE · SANCTE · ROGAMUS
« *noi ti preghiamo o Agapito santo che tu lo accolga in cielo* ».
(Sta nella Cattedrale di Palestrina).

Il titolo di *sanctus* è più recente di *dominus* o *domnus* che si trova in altre iscrizioni.

Tutte queste antiche testimonianze non possono essere ignorate, perché si tratta dei nostri antenati cristiani, che come già detto diverse volte, sicuramente avevano ben chiara in mente la sana dottrina cristiana tramandata a voce e per lettera dagli apostoli, e dai loro diretti successori.

Spesso basterebbe prestare una certa attenzione alle comuni azioni che le persone fanno -e facciamo- nella vita quotidiana, per imparare a chiedersi il perché di certi atteggiamenti, e che cosa in realtà significano questi atteggiamenti o azioni.

Mi è capitato di andare a rendere omaggio a dei defunti, quando questi ancora si trovavano in casa, sopra il loro letto. Ebbene, assistevo all'arrivo di amici e parenti che venivano a rendere omaggio al defunto, spesso qualcuno toccava il defunto con la mano, e poi la portava sulle labbra baciandola. Che cosa significa questo gesto?

Se riflettiamo bene, è lo stesso gesto che molti devoti usano nei confronti di Maria, o dei santi, come verso Gesù stesso.

Questo baciare tramite la mano, è adorazione o rispetto?

Indubbiamente nessuna persona seria, può dire che chi bacia un amico defunto con la mano, lo stia adorando, perché allora lo si dice nei confronti di un santo?

Spesso si è portati a giudicare istintivamente, il giudizio scatta in automatico, senza rifletterci, senza valutare bene quello che si sta dicendo, fermandosi in superficie, alle apparenze.

La gestualità di baciare tramite la mano, è sinonimo di omaggio, di rispetto verso il defunto; stessa identica cosa vale per i santi.

Oppure vorremmo credere che certi cattolici sono così "cretini" da credere che dentro il gesso di una statua ci sia il santo?

Quel gesto rivolto ad un santo, significa rispetto, omaggio, riconoscenza verso una persona che ci è servita da esempio, e che prega per noi e per i nostri bisogni.

E' però vero che certa gestualità unita a talune frasi come "Maria, fammi la grazia..."

Possono generare equivoci. Si dovrebbe sempre specificare che non è il santo a fare la grazie, ma sempre e comunque Gesù Cristo. Spesso questo si dà per scontato, lo si sottintende, ma agli occhi dei protestanti è idolatria.

E chi l'ha detto che i santi morti nella carne non ci sentono, perché non esistono più temporaneamente, o dormono in attesa della fine del mondo?

Qualche pagina prima ho citato i versetti di Matteo, ma li ripeto per meglio meditarli.

Mt 22,32 *“Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi”*.

Abramo, Isacco, Giacobbe non vengono considerati morti, ma figli della resurrezione, vivi, e quindi essendo vivi, continuano a fare le cose che fanno i santi vivi, cioè pregare per i fratelli bisognosi, e i fratelli bisognosi sono sulla terra, essendo soggetti alle continue tentazioni del male.

Se guardassimo solo la infinita santità di Dio **ci sentiremmo incapaci**, inutili, troppo distanti per imitarlo, ma Dio ha scelto l'uomo per far capire che Lui ci ha voluto santificare, arrivando anche a far incarnare il suo Verbo per dare ulteriore prova che l'uomo spinto dallo Spirito Santo può essere luce per il mondo. Il Verbo ha annichilito se stesso (incarnandosi) per incoraggiarci, per salvarci, e per dimostrarci che l'uomo può fare grandi cose per mezzo dello Spirito di Dio. I santi campioni di fede durante la loro vita hanno fatto grandi cose per mezzo dell'Onnipotente.

A differenza di quanto affermano i fratelli evangelici (nella domanda n.64 del famoso opuscolo delle cento domande...) “santi” non sono soltanto i canonizzati, ma quanti (vivi e defunti) fanno parte, come amici di Dio, del Corpo Mistico di Cristo rendendo in tal modo possibile tra di loro quel felice scambio di beni che nel Simbolo viene chiamato “Comunione dei Santi”.

Alcuni membri del Corpo Mistico di Cristo o santi, morti a testimonianza della fede o di una virtù, “martiri” (Ap 2,10 e 12,11) o dopo una vita ricca di opere buone (cf Mt 7,15-20)

*“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. **Dai loro frutti li riconoscerete**. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce **frutti buoni** e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. **Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**”*

Sono proposti a tutti i fedeli come autentici imitatori di Cristo, e quindi come modelli di vita cristiana.

Ciò lo mette assai bene in evidenza san Paolo: i fedeli, imitano lui - come raccomanda di fare in 1Cor 4,16 “Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! “; Gal 4,12-14

“Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il vangelo; e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.”

In questa ultima frase notiamo come Paolo faccia capire che i ministri di Dio sono i rappresentanti di Gesù, chi accoglie un ministro di Dio accoglie Gesù, ma guai a dire che chi accoglie il papa accoglie Gesù, molti fratelli separati gridano allo scandalo.

Fil3,17 *“Fatevi **miei imitatori**, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.”*

2Ts 3,7 *“Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi..”*

1Ts 1,6-7 *“E voi siete diventati imitatori **nostri e del Signore**, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione, così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acacia.”*

Nel testo di 1Tm 2,1-5 Paolo istruisce Timoteo sul comportamento dei fedeli, e raccomanda tra l'altro che essi preghino per gli altri, anzi per tutti gli uomini, comprese le autorità civili. Insegna altresì che l'intercedere per gli altri è cosa lodevole e gradita a Dio, perché la preghiera dei fedeli farà sì che i lontani possano conoscere la verità (cioè l'unico Dio e Salvatore) e quindi salvarsi.

Ne consegue che i fedeli - secondo la Bibbia – possono e devono concorrere al bene altrui anche mediante la loro intercessione presso Dio. Ciò è confermato da molti passi biblici (basti ricordare Rom 15,30)

*“Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me **nelle preghiere che rivolgete per me a Dio...**”*

e Ef 6,18-19 *“Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e **pregando per tutti i santi, e anche per me...**”*

o ancora Col 1,9 *“Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi...”*

La intercessione è la pratica della fraterna carità, legge fondamentale dei seguaci di Cristo. Ora, se tale fruttuoso scambio di beni e di vicendevole aiuto è possibile tra i santi quando sono ancora viatori sulla terra, e quindi limitati nel tempo e nello spazio, perché non dovrebbe essere loro più possibile - e in modo certamente più largo ed efficace – quando regnano con Cristo in cielo? A fianco di Cristo sono infatti chiamati i santi dopo la morte come da lui stesso promesso al buon ladrone: *“Oggi sarai con me in Paradiso”* (Lc 23,43), in Apocalisse 5,8 - 6,9-11 e 9,13 vediamo che i santi morti nella carne, pregano, non solo con preghiere di lode ma anche con **preghiere di richiesta**. Se i santi di Apocalisse fanno richieste al Signore, significa che non dormono, non sono in un specie di letargo in attesa della risurrezione finale, perché ad essere risuscitati saranno i nostri corpi, non le nostre anime.

Gesù quando parla della Sua Chiesa usa la simbologia del corpo, la Chiesa è il Suo Corpo, Lui ne è il Capo, quindi vuol dire che i cristiani sono una cosa sola in Cristo, membra dello stesso corpo, lo stesso vale quando si è in paradiso, quindi essendo immersi in Cristo i santi morti nella carne sentono e vedono tutto quello che accade sulla terra.

I fratelli separati hanno il credo uguale a quello di noi cattolici, forse nemmeno lo sanno, o forse solo qualcuno lo sa; non ho visto mai recitare il credo, in circa un anno di frequenza tra studi, preghiere di lode e culti domenicali, solo una volta il pastore accennò durante uno studio, le parole del loro credo, e fu in quell’occasione che mi accorsi che era uguale al nostro, tranne in qualche particolare.

Nel credo viene menzionata la **“comunione dei santi”** e ho visto che molti di loro non sanno cosa significa, o meglio lo sanno a modo loro (come i loro pastori glielo spiegano); trovano scritta questa frase nel loro credo ma non sanno cosa significhi realmente, e mi riferisco ai semplici fedeli. La natura e il significato della Comunione dei Santi consiste nel fatto che per essa tutti i fedeli formano il Corpo Mistico di Gesù Cristo e profittano del bene che è, e si fa nel Corpo stesso... purché non siano impediti dall’affetto al peccato. Anche il male (=peccato) si ripercuote su tutto il Corpo Mistico.

Certamente da questa unità sgorga la solidarietà. Questa solidarietà già compare nell’Antico Testamento la salvezza di Sodoma dipende da dieci giusti (Gen 18,23-33); la vittoria del popolo ebraico contro gli Amaleciti a Raphidim è in relazione con le semplici mani alzate di Mosè (Es 17,8-16); lo stesso peccato originale è indice della solidarietà di tutti gli uomini con Adamo, giacché in lui tutti peccarono (Rm 5,12).

Nel Nuovo Testamento la solidarietà è continuamente raccomandata. Basta ricordare la preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17,21-24) al Padre **“perché tutti siano uno”!**

Purtroppo i fratelli separati interpretano arbitrariamente la Bibbia in molti punti, distorcendone il vero significato. Il pastore ad esempio, in una occasione mi spiegò che l’intercessione dei santi (morti nella carne), a favore dei vivi non è biblica, anzi è una manipolazione satanica per ingannare

i cristiani, naturalmente non ci vuole molto a capire chi -secondo lui- abbia fatto questa manipolazione satanica.

Mi fece leggere in tale occasione alcuni versetti in **Luca 16,19** e **Isaia 8,19** dai quali -secondo lui- si capisce che l'intercessione dei santi "morti" non è biblica.

Mi rammarico molto che in quella occasione non ho saputo rispondere, data la mia scarsissima conoscenza biblica dell'epoca, ma ora alla luce dei miei studi posso dire che non sono diventato un professore né un maestro ma mi sono accorto che molti pastori protestanti fanno dire a quei versetti (e a molti altri) ciò che non dicono e, cambiandone completamente il significato ingannano (a volte anche inconsapevolmente) i loro fedeli. Il vero problema è che ci sono molti pastori in buona fede e sono fermamente convinti di capire perfettamente quei versetti, sono talmente abituati a respirare l'errore che non lo distinguono più, diventano un tutt'uno con esso. Pastori che da quando erano fanciulli sentono ripetere sempre le stesse cose ai loro genitori e ai loro anziani, le assimilano a tal punto che diventano un'unica cosa.

Molti pastori pentecostali questa loro avversità verso la Chiesa cattolica la trasmettono ai fedeli, nelle loro prediche non mancano mai frecciate o allusioni contro tale Chiesa, fanno delle belle prediche, fanno degli studi biblici interessanti, ma mettono sempre quel mattone in più contro la Chiesa cattolica.

Si vede il papa in TV che invita alti esponenti di altre religioni a pregare per la pace, ed ecco che il pastore di turno lo calunnia dicendo che "il papa vuole fare un minestrone (sincretismo) di religioni, e che sotto sotto c'è la mano di satana che vuole debellare il cristianesimo;

si vede il papa proclamare e canonizzare i santi, e non si perde occasione per dire che lui non ha nessuna autorità per "fare" i santi, e che fa questo perché è un idolatra che vuole spingere all'idolatria tutti i cattolici, "essendo d'accordo con satana". Ribadisco che il papa non fa i santi, i santi li suscita Dio, il papa si limita a proclamare pubblicamente la santità di molti campioni di fede che hanno dedicato la loro vita a Cristo.

Si sente il papa dire che la Chiesa romana ama anche i gay, e si punta subito il dito nel dire che "nella Chiesa cattolica ci sono molti gay, anche molti preti (a loro dire) sono gay, e in definitiva (dicono loro) la Chiesa cattolica romana approva l'omosessualità, perché è "una chiesa perversa e madre di perdizione". Tante altre calunnie potrei elencare, calunnie che ho sentito con le mie orecchie, ma lo farò in un'altro capitolo, in questo mi limito solo a sottolineare che i fedeli protestanti sentono spesso questo tipo di prediche, subiscono questo tipo di influenza, arrivando al punto di provare disgusto sentendo solo parlare della Chiesa cattolica.

C'è chi questo disgusto lo manifesta apertamente, c'è chi invece resta in silenzio, ma vi assicuro che quasi tutti i protestanti pentecostali (chi più chi meno) provano disgusto nei confronti della Chiesa cattolica e della sua dottrina, allo stesso modo di come provavano disgusto i farisei sentendo parlare Gesù. Sapete perché noi cattolici siamo più propensi ad ascoltare le tesi dei fratelli evangelici o evangelicali?

Perché nelle nostre Chiese (come già ho detto in qualche altro capitolo) non sentiamo elenchi di accuse contro di loro, nelle nostre Chiese raramente vengono fatti degli studi biblici per controbattere le tesi protestanti. Durante la Messa non vengono messi mattoni in più dedicati ai fratelli separati, quindi in noi cristiani cattolici non si forma nessuna avversità, nessuna allergia nei confronti delle dottrine protestanti, ecco perché siamo più propensi ad ascoltarli. Devo dire comunque che secondo me la Chiesa cattolica sottovaluta il problema del protestantesimo pentecostale, e diversi fratelli cattolici a causa della loro scarsa o scarsissima preparazione biblica finiscono col dare credito alle dottrine protestanti, abbandonando la vera ed autorevole Chiesa di Cristo. Ma ritornando ai versetti che mi ha indicato il pastore, riguardo l'intercessione dei santi (Lc 16,19 e Is 8,19) basta riflettere e analizzare (rimanendo nel contesto) parola per parola quei versetti per capirne il vero significato.

Luca (quindi Gesù) in quei versetti vuole sottolineare l'abisso che c'è tra il bene e il male, tra il Paradiso (seno di Abramo) e l'Inferno;

Lazzaro è andato in Paradiso, il ricco è andato all'Inferno.

Tenendo bene in mente questo scenario, si capisce che il ricco sta gridando al padre Abramo dall'inferno, quindi non è per niente una richiesta di intercessione tra vivi e morti, anzi se dobbiamo essere precisi è una richiesta **“tra morti e morti”** Abramo e Lazzaro sono “morti” il ricco è morto. Andando avanti con l'analisi, si capisce chiaramente che il ricco si trova all'inferno, quindi non era un uomo giusto, (solo le preghiere di intercessione degli uomini giusti vengono ascoltate da Gesù) e come può, Abramo, acconsentire alla richiesta di un dannato, come può Abramo acconsentire alla richiesta di un uomo che appartiene ormai a satana?

Il ricco durante la sua vita ha scelto di servire satana, con tutte le sue seduzioni, quando morì ricevette la propria ricompensa e fu mandato all'Inferno; un'anima che va all'Inferno si trova totalmente separata da Dio, (l'abisso che separa) quindi non può più sperare nella misericordia del Padre. Abramo dice al ricco

*“Per di più, tra noi e voi è stabilito **un grande abisso**: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì si può attraversare fino a noi.”*

Qui c'è un elemento fondamentale: il ricco **non era** un uomo giusto (a proposito, i pentecostali dicono che tra i nati di donna non c'è nessun giusto, nemmeno uno, e questo per indicare Maria, come una comune peccatrice, ma e poi vero che la Bibbia dice che sulla terra non esiste nessun giusto? Lo vedremo nel capitolo dedicato a Maria) e come può un'anima ormai dannata sperare di ottenere misericordia?

Vediamo quindi che il ricco non era ancora in vita sulla terra, - avendo quindi la facoltà di ravvedersi e di chiedere misericordia per i suoi fratelli (preghiera d'intercessione) -, ma era morto e si trovava all'Inferno.

Dio come sappiamo ascolta le preghiere di intercessione dei giusti, Paolo chiede ai suoi fratelli di pregare per lui, quindi di intercedere per lui, essendo tutti fratelli membra della Chiesa di Cristo, e una volta diventati membra di Cristo lo si rimane anche dopo la morte carnale. Tutti noi cristiani sappiamo che il nostro spirito non muore assieme alla nostra carne, quindi continua ad essere membro di Cristo, il tralcio della vite continua ad appartenere alla Chiesa, e questa appartenenza continua oltre la nostra vita carnale. Noi cristiani che ancora sulla terra siamo membra di Cristo come lo sono i nostri fratelli che si sono spogliati della carne, e la nostra comunione con loro continua, non viene interrotta dalla morte carnale, altrimenti esisterebbero due Chiese separate quella terrena e quella celeste, della prima farebbero parte i vivi, e della seconda i morti e gli angeli, ma Gesù parlava e parla di **UNA** sola Chiesa. Si può pregare per i fratelli vivi nella carne e si può pregare per i fratelli che sono morti carnalmente, e come si può chiedere l'intercessione tra vivi allo stesso modo si può continuare a chiedere l'intercessione ai fratelli che ormai si trovano in Paradiso. Se io posso chiedere una preghiera ad un fratello terreno che reputo essere spiritualmente più elevato di me, allo stesso modo la posso chiedere ad un fratello che si trova in Paradiso, perché lui continua a far parte della Chiesa, e da lassù continua a lodare Dio più di me e meglio di me, e le sue preghiere sono più efficaci delle mie perché lui non rattrista più Dio, peccando, io invece sì, perché restando nella carne continuo a peccare.

Tutte le membra della Chiesa sono in comunione tra loro, in Cristo, tutti noi membri della Chiesa siamo in comunione fraterna, e lo restiamo anche con i fratelli che si trovano in paradiso, perché anche loro continuano a far parte della Chiesa, tutti siamo **UNO** in Cristo.

I santi morti nella carne sono immersi nella luce di Dio, Dio è ovunque, e quindi tramite Lui ci vedono e ci sentono.

Anche i versetti di Isaia non c'entrano nulla con l'intercessione dei santi infatti leggiamo:

Isaia 8,19 Quando vi diranno: «Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dei? Per i vivi consultare i **morti?**», attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora.

I versetti di Isaia proibiscono la consultazione dei morti ad opera dei maghi e, ne troviamo l'ammonimento anche nei versetti di 2° Re.

2 Re 1,16 L'angelo del Signore disse a Elia: «Scendi con lui e non aver paura di lui». Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: «Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Ekròn, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai».

Sia i versetti del libro dei Re che del profeta Isaia non c'entrano niente con il **divieto** di intercessione dei santi "morti", in favore dei vivi.

Infatti Isaia si riferisce ai maghi, (indovini) e proibisce al popolo di consultare i morti tramite essi, perché i maghi sono uomini al servizio del male e, parla di **consultazione dei morti per conto dei vivi**, infatti ad esempio nelle sedute spiritiche i maghi fanno parlare (o mettono in contatto) i vivi con i loro parenti morti, o almeno questo è quello che gli fanno credere.

A proposito della vita e quindi della piena sensibilità dei santi in cielo leggiamo quanto segue.

San Giustino, in una sua lettera apologetica dice:

“Volgete lo sguardo alla fine di ciascuno degli imperatori precedenti, come siano morti della morte comune a tutti. **Se questa (la morte, ndr) conducesse alla cessazione di ogni sensibilità, sarebbe un guadagno per tutti gli ingiusti.**

Ma poiché **a tutti coloro che sono vissuti rimane la sensibilità** ed è apprestata una punizione eterna, non trascurate di persuadervi e di credere che queste sono cose vere.

Le negromanzia, infatti, e le osservazioni di fanciulli incontaminati e le evocazioni di anime umane e gli spiriti che, presso i maghi, sono detti evocatori di sogni e loro assistenti e tutti i fenomeni che avvengono per opera dei conoscitori di scienze occulte, **vi persuadano che anche dopo la morte le anime mantengono le facoltà sensitive**; ve ne persuadano anche gli uomini posseduti e agitati dalle anime dei defunti, che tutti chiamano indemoniati e furiosi, e quelli che voi chiamate oracoli di Anfilocco e di Dodona e della Pizia, e quanti altri esistono di tal genere...”

Notiamo come Giustino, un grande padre della Chiesa, dia per scontato che l'uomo dopo la morte non perde la sua "sensibilità" cioè non perde i suoi sensi, quindi l'uomo può provare dolore, gioia, vede, sente, capisce, prega, loda, ecc.; ora se i maghi sono in grado di evocare di consultare i morti, vuol dire che gli spiriti di questi defunti sentono e vedono, altrimenti non era necessario che Dio proibisse la loro consultazione. Dio proibisce un qualcosa che può accadere, e siccome gli spiriti degli uomini ingiusti sono nelle mani di Satana, quest'ultimo li usa per ingannare gli uomini ancora pellegrini sulla terra, ecco perché Dio proibisce al suo popolo di consultare gli spiriti dei morti per mezzo dei maghi, comunque spesso non sono gli spiriti dei morti a parlare con i maghi ma i demoni che imitano la voci dei defunti.

Dio quindi mette in guardia il suo popolo per non farlo cadere vittima dei giochi di Satana.

Giustino nella sua lettera apologetica ammonisce gli imperatori che perseguitavano i cristiani, affinché avessero timore del giudizio di Dio, e non credessero di poter spadroneggiare durante la loro vita sicuri che dopo la morte nulla esisteva e nessuno li avrebbe giudicati, e per farlo li fa riflettere sulla effettiva presenza delle anime dei defunti, che venivano evocate dai maghi a scopo satanico. Anche questo prova che oltre la morte c'è una vita sensibile, gli spiriti dei morti non dormono, ma ci vedono e ci sentono, gli spiriti degli uomini malvagi vanno contro l'uomo, facendo la volontà di satana, gli spiriti dei giusti aiutano l'uomo facendo la volontà di Dio e pregando per loro, proprio come facevano sulla terra. Gli spiriti malvagi appartenevano a uomini malvagi, e continuano a fare il male, gli spiriti dei giusti appartenevano ad uomini giusti e, continuano a fare il bene anche in cielo, pregando a favore dei fratelli terreni.

Anche in 1Sam 28,4-21 viene menzionata l'evocazione dei morti proibita da Dio, ma anche in questo caso vediamo che non c'entra niente con l'intercessione, è solo un mezzo del diavolo per confondere gli uomini e attirarli a se.

“I Filistei si radunarono, si mossero e posero il campo in Sunàm. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gelboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti.

Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante nella città di Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica la divinazione per me con uno spirito. Evocami colui che io ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dal paese i negromanti e gli indovini e tu perché tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Essa disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Evocami Samuele».

La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse quella donna a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura, che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». **Saul comprese che era veramente Samuele** e si inginocchiò con la faccia a terra e si **prostrò**. Allora Samuele disse a Saul: «**Perché mi hai disturbato e costretto a salire?**». Saul rispose: «Sono in grande difficoltà. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me; non mi ha più risposto né per mezzo dei profeti, né per mezzo dei sogni; perciò ti ho evocato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto nei tuoi riguardi quello che ha detto per mia bocca. Il Signore ha strappato da te il regno e l'ha dato al tuo prossimo, a Davide. Poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalek, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore abbandonerà inoltre Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore consegnerà anche l'accampamento d'Israele in mano ai Filistei». All'istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato niente tutto quel giorno e la notte. Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto.»

Consultare, dunque, significa, interrogare, domandare consiglio, chiedere un parere, interpellare, quindi non ha niente a che vedere con la preghiera d'intercessione.

Con la preghiera di intercessione non si chiede un parere al santo, né lo si interroga, ma ci si affida alla sua elevazione spirituale che riteniamo sia molto superiore alla nostra (perché ripeto, noi siamo ancora nella carne) per chiedere e ottenere dalla infinita misericordia di Dio, la grazia tanto sperata, se questa è utile ai fini della nostra salvezza eterna.

Alcune volte noi cattolici veniamo accusati di dare potere ai santi a cui ci rivolgiamo, chiedendo ad essi la grazia tanto desiderata, per i nostri bisogni, ma chi si rivolge ai santi sa che l'unico a concedere è Dio, noi ci rivolgiamo ai santi, ma sappiamo che è Dio a concedere, anche Eliseo sapeva che dipendeva dal volere di Dio l'ottenere i due terzi dello spirito di Elia, eppure Eliseo domandò ad Elia. Forse Eliseo peccò di idolatria?

E che dire dei figli dei profeti? Forse peccarono di idolatria anche loro visto che si prostrarono davanti ad Eliseo?

2Re 2,9-15 “Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te». Eliseo rispose: «**Due terzi** del tuo spirito diventino miei». Quegli soggiunse: «Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso». Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.

Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: «Dove è il Signore, Dio di Elia?». Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra

parte. Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e **si prostrarono** a terra davanti a lui.”

I figli dei profeti non furono puniti per la loro prostrazione, perché era chiaro che non si prostrarono in adorazione ma solo in segno di rispetto; perché invece noi cattolici dobbiamo essere a tutti i costi accusati di idolatria quando ci inchiniamo in segno di rispetto davanti al papa o a qualche altro santo? Molti fratelli separati non si ergono forse a nostri giudici credendo di leggere i nostri cuori e vedendovi adorazione per i santi e per il papa?

Per dare forza alle loro tesi prendono come esempio i versetti della lettera di Paolo, dove dice che per lui sarebbe meglio andare in cielo con Cristo, ma per aiutare i fratelli ancora sulla terra preferiva restare in mezzo a loro, Fil 1,21-26

*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere **sciolto dal corpo per essere con Cristo**, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi.”*

Ma qui Paolo vuole sottolineare che il suo ministero (incarico) è quello di annunciare il Vangelo, quindi anche se il desiderio di vedere Gesù, in lui è molto forte, per un atto di carità verso i fratelli e verso il mondo lui preferisce continuare ad evangelizzare, cosa che certamente non poteva fare dal cielo. Lo Spirito Santo parla per mezzo degli uomini, quindi si serve di uomini santi e, Paolo era ed è uno di questi. Dio nella storia dell'uomo non ha scelto di scendere Lui stesso per guidare il suo popolo, ma ha affidato agli uomini questo compito e, le capacità di persone come Paolo indubbiamente servivano alla Chiesa, di questo Paolo ne era pienamente cosciente, ecco perché ritiene che era meglio per la Chiesa che lui restasse in mezzo ai fratelli a predicare. Paolo era un uomo di capacità non comuni e un uomo così serviva nella carne, serviva per evangelizzare le folle. Se Paolo negli anni della Chiesa nascente andava in Cielo chi avrebbe preso il suo posto? Forse un altro, visto che nulla è impossibile a Dio, ma perché un altro e non Paolo doveva evangelizzare i popoli? Come si può da questi versetti trarne la negazione dell'intercessione dei santi non riesco a capirlo, visto che Paolo parla solo della sua opera di evangelizzazione e del suo sconfinato amore per Cristo. Il cuore di Paolo vorrebbe andare a vedere e godere della gloria di Cristo, ma la sua mente gli suggerisce di restare ancora con il popolo affinché quest'ultimo ne traesse giovamento. Molti protestanti dicono che se Paolo poteva pregare (dal cielo) in favore del popolo avrebbe preferito andare in cielo, ma visto che i morti nella carne nulla possono più fare in favore dei vivi Paolo preferiva restare ancora sulla terra per evangelizzare. Questa conclusione la traggono arbitrariamente, per deduzione logica (la loro logica), perché in quei versetti Paolo non menziona assolutamente l'intercessione dei santi, ma valorizza solo la sua opera evangelizzatrice in favore del popolo. Non ci sono dubbi sul fatto che dal cielo non poteva più evangelizzare, quindi è l'evangelizzazione che trattiene Paolo (nei limiti della volontà di Dio) dal preferire il cielo piuttosto che continuare a predicare sulla terra. Anche dai versetti precedenti si capisce l'attività evangelizzatrice di Paolo

*“So infatti che tutto questo **servirà alla mia salvezza**, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.”* (Fil 1,19-20)

e addirittura a tutto svantaggio delle teorie protestanti dice che tutto questo (tribolazioni, ma anche le sue opere di evangelizzazione) gli servirà alla sua salvezza.

Quindi le teorie protestanti che affermano la salvezza per **sola fede** cadono come le foglie d'autunno. Fede e opere sono inscindibili, non si possono separare. Paolo infatti non ritiene inutili le opere che compie, e dice "Tutto questo servirà alla mia salvezza".

Ecco perché Lutero cercò in tutti i modi di negare l'autorità divina alla lettera di Giacomo che parla appunto delle opere, definendola lettera di paglia. I pastori protestanti arrecano molta confusione ai loro fedeli circa la salvezza per sola fede, facendogli credere che la Chiesa cattolica romana predichi e insegni la salvezza per opere. Bisognerebbe invece che i pastori la smettessero di creare confusione intorno a questo punto, perché la Chiesa cattolica considera alla base della salvezza la fede, le opere sono solo la manifestazione, i frutti di questa fede. Se un cristiano si rifiuta mostrare i frutti della propria fede che sono le buone opere allora egli non si può definire cristiano. Paolo dice che la sua tribolazione e le sue opere serviranno alla sua salvezza, grazie all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo e alle preghiere dei fedeli, perché Paolo mentre soffriva in prigione contemporaneamente scriveva quindi evangelizzava, quindi operava il bene. In tutto questo che cosa c'entra l'intercessione dei santi morti in favore dei vivi?

Lo Spirito Santo non violenta i cuori e le menti, ma sussurra la Parola di Dio nei nostri cuori.

Dio si serve degli uomini per annunciare la sua Parola, e anche perché essi servano da esempio per gli altri uomini, i campioni di fede servirono e servono da esempio per tutti.

Altrimenti si potrebbe pensare che ogni singolo uomo potrebbe convertirsi da se stesso senza bisogno di ascoltare la Parola predicata dai ministri di Dio.

Invece è chiaro che lo Spirito parla per mezzo degli uomini, nella Bibbia vi sono numerosi esempi, quindi Paolo ben conscio dell'incarico che aveva ricevuto da Gesù, preferisce restare nel mondo per predicare il Vangelo piuttosto che andare a vedere Gesù faccia a faccia.

Questo è un immenso atto di carità verso gli uomini del mondo, infatti Paolo come qualsiasi buon cristiano, era ansioso di lodare Gesù in paradiso, tuttavia preferì sottomettersi alla volontà di Dio, e continuare predicare fino a quando piacque a Dio.

Dire che Paolo con queste parole intendeva dire che i santi dopo la morte non possono più fare nulla per i fratelli che sono ancora nel mondo significa distorcere il significato delle parole di Paolo.

Prendere i versetti di 1Tm 2,5-6 "Non vi è che un solo Dio, uno solo è il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto" per indicare che Cristo è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini significa non aver capito gli insegnamenti della Chiesa cattolica. Sappiamo tutti, infatti, che Cristo è l'unico e vero Mediatore per avere redento l'umanità col sacrificio della sua vita.

Ma dove è detto nella Bibbia che Cristo non possa – per gratuita sua benevolenza e a mirabile dignità dell'uomo – chiamare altri collaboratori nell'attuazione dell'opera salvifica da lui compiuta?

Altrimenti che significato avrebbero le parole di Paolo nella sua lettera agli Efesini 1,24 "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e **completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.**"?

Questo è un chiaro esempio di come Cristo chiama altri collaboratori nell'attuazione dell'opera salvifica da lui compiuta!

Paolo non dice in nessuna sua lettera che i santi morti, smettono di far parte della Chiesa di Cristo.

In Tm 1, 16-18 "Il Signore conceda misericordia alla famiglia di **Onesiforo**, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me."

Se analizziamo le parole di Paolo notiamo che prega il Signore affinché conceda misericordia alla famiglia di **Onesiforo**, attenzione non dice "ad Onesiforo e a tutta la sua famiglia" ma si riferisce solo alla famiglia di Onesiforo, e sapete perché? Perché Onesiforo era morto, e Paolo continua la preghiera anche nei confronti di Onesiforo chiedendo al Signore di concedergli misericordia nel giorno del giudizio. Se io chiedo misericordia per un mio amico e la sua famiglia dico "Il Signore

conceda misericordia a Gino e alla sua famiglia”. Paolo invece menziona solo “la famiglia” di Onesiforo, perché solo questa era rimasta sulla terra, Onesiforo era ormai in cielo.

Faccio pure notare che Paolo sta sottolineando i meriti (le opere) che Onesiforo fece ad Efeso, non perché queste gli serviranno presso Dio, ma perché vuole sottolineare che la fede di Onesiforo diede buoni frutti.

Tutti noi cristiani siamo e restiamo membra di Cristo; quando la nostra carne muore il nostro spirito continua ad essere membro della Chiesa, è impensabile che lo spirito di un cristiano smetta di far parte della Chiesa in attesa del giudizio universale, come se per incanto diventerebbe un manichino immobile.

Nell’ultimo giorno i nostri corpi risusciteranno, ma i nostri spiriti non sono mai morti, e se non sono mai morti non hanno mai smesso di far parte della Chiesa, e come membra della Chiesa si può pregare per i fratelli, alla stessa maniera di come lo si fa quando si è ancora nella carne.

Quindi dire che rivolgersi e chiedere l’intercessione e le preghiere dei santi che hanno dato esempio di santità durante la loro vita terrena, è idolatria, significa non aver capito bene ciò che significa essere membra di Cristo, essere Chiesa di Cristo.

Gesù dopo la sua risurrezione andò a predicare agli Spiriti che attendevano in prigione

1 Pt 3,19 *“E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione;”*

Pietro dà per scontato che gli spiriti non dormivano, non dice che Gesù li svegliò per poter predicare loro, ma ci fa capire chiaramente che gli spiriti di quegli uomini erano vivi in grado di intendere e di volere, e quindi di scegliere la salvezza offerta gratuitamente da Cristo Gesù.

Anche nelle primissime comunità cristiane troviamo testimonianza del rispetto e della venerazione per i santi defunti, come abbiamo visto qualche pagina addietro e come ad esempio fu per Policarpo, discepolo di Giovanni apostolo, il quale fu venerato da vivo e da morto, e le sue reliquie furono raccolte e custodite gelosamente, inoltre notiamo come ogni anno ricordavano il suo martirio da autentico campione di fede.

Troviamo quindi già nel primo e secondo secolo le feste in onore dei santi, non per tradire il Signore ma per riconoscere la sua potenza mirabile manifestatasi negli uomini.

Qui di seguito riporto il racconto del martirio di san Policarpo:

“V, 1. Policarpo, uomo assai meraviglioso, a sentire ciò, non si scompose e volle rimanere in città, ma i più lo esortavano ad allontanarsi. Si ritirò in campagna, poco lontano dalla città e si trattenne con pochi. Non faceva altro giorno e notte che pregare per tutti e per le comunità cristiane del mondo, come era suo costume. 2. Mentre stava in preghiera, tre giorni prima di essere catturato, ebbe la visione del suo guancialeso arso dalle fiamme. Rivoltosi a quelli che erano con lui disse: "Devo essere bruciato vivo".

Il tradimento

VI, 1. Poiché quelli che lo cercavano non si fermavano, egli si trasferì in un’altra campagna e subito vi giunsero coloro che lo inseguivano. Non avendolo trovato, presero due giovani schiavi. Uno di essi torturato confessò. 2. (Ormai) gli era impossibile rimanere nascosto, perché anche i suoi lo tradivano. Il capo della polizia, che aveva avuto dalla sorte lo stesso nome di Erode, aveva premura di condurlo allo stadio, perché si fosse compiuto il suo destino divenendo simile a Cristo, e i traditori avessero ricevuto lo stesso castigo di Giuda.

La cattura

VII, 1. Di venerdì all'ora di pranzo, guardie e cavalieri con le consuete armi, conducendosi il giovane schiavo, partirono come se inseguissero un ladrone. Arrivando verso sera lo trovarono coricato in una casetta al piano superiore. Anche di là avrebbe potuto fuggire in un altro podere, ma non volle dicendo: "Sia fatta la volontà di Dio". 2. Sentendo che erano arrivati, scese a parlare con loro, meravigliati della sua veneranda età, della sua calma e di tanta preoccupazione per catturare un uomo così vecchio. Subito ordinò di dar loro da mangiare e da bere quanto ne volevano e chiese che gli concedessero un'ora per pregare tranquillamente. 3. Lo concessero, e stando in piedi incominciò a pregare pieno di amore di Dio, tanto che per due ore non si poté interromperlo. Quelli che lo ascoltavano erano stupiti e molti si pentivano di essere venuti a prendere un sì degno e santo vegliardo.

Grande sabato

VIII, 1. Quando terminò la preghiera, ricordandosi di tutti quelli che aveva conosciuto, piccoli e grandi, illustri e oscuri e di tutta la Chiesa cattolica sparsa per la terra, e giunse l'ora di andare, facendolo sedere su un asino lo condussero in città. Era il giorno del grande sabato. 2. Il capo della polizia e il padre di costui, Niceta, gli vennero incontro. Lo fecero salire sul cocchio e sedendogli vicino cercavano di persuaderlo dicendo: "**Che male c'è a dire: Cesare Signore, offrire incenso con tutto ciò che segue e salvarsi?**". Dapprima non rispose loro, poiché quelli insistevano disse: "Non voglio fare quello che mi consigliate". 3. Essi, avendo perduto la speranza di persuaderlo, gli rivolsero parole crudeli e lo spinsero in fretta, tanto che nello scendere dal cocchio si sbucciò lo stinco. Ma lui senza voltarsi, come se nulla fosse successo, allegro si incamminò verso lo stadio. Vi era un tumulto tale che nessuno poteva farsi ascoltare.

Abbasso gli atei!

IX, 1. A Policarpo che entrava nello stadio scese una voce dal cielo: "Sii forte, Policarpo, e mostrati valoroso". Nessuno vide chi aveva parlato, quelli dei nostri che erano presenti udirono la voce. Infine, mentre veniva tradotto, si elevò un grande clamore per la notizia che Policarpo era stato arrestato. 2. Portato davanti al proconsole, questi gli chiese se fosse Policarpo. Egli annuì e (il proconsole) cercò di persuaderlo a rinnegare dicendo: "Pensa alla tua età" e le altre cose di conseguenza come si usa: "Giura per la fortuna di Cesare, cambia pensiero e di': Abbasso gli atei!". Policarpo, invece, con volto severo guardò per lo stadio tutta la folla dei crudeli pagani, tese verso di essa la mano, sospirò e guardando il cielo disse: "Abbasso gli atei!". 3. Il capo della polizia insistendo disse: "Giura e io ti libero. Maledici il Cristo". Policarpo rispose: "**Da ottantasei anni lo servo**, e non mi ha fatto alcun male. Come potrei bestemmiare il mio re che mi ha salvato?".

Sono cristiano

X, 1. Insistendo ancora gli disse: "Giura per la fortuna di Cesare!". Policarpo rispose: "Se ti illudi che io giuri per la fortuna di Cesare, come tu dici, e simuli di non sapere chi io sono, sentilo chiaramente. Io sono cristiano. Se poi desideri conoscere la dottrina del cristianesimo, concedimi una giornata e ascoltami". Rispose il proconsole: "Convinci il popolo". 2. Policarpo di rimando: "Te solo ritengo adatto ad ascoltarmi. Ci è stato insegnato di dare alle autorità e ai magistrati stabiliti da Dio il rispetto come si conviene, ma senza che ci danneggi. Non ritengo gli altri capaci di ascoltare la mia difesa".

Il fuoco del giudizio futuro

XI, 1. Il proconsole disse: "Ho le belve e ad esse ti getterò se non cambi parere...". L'altro rispose: "Chiamale, è impossibile per noi il cambiamento dal meglio al peggio; è bene invece passare dal male alla giustizia". 2. Di nuovo l'altro gli disse: "Ti farò consumare dal fuoco, poiché disprezzi le belve, se non cambi parere...!". Policarpo rispose: "Tu minacci il fuoco che brucia per un'ora e dopo poco si spegne e ignori invece il fuoco del giudizio futuro e della pena eterna, riservato agli empi. Ma perché indugi? Fa' quello che vuoi!".

Policarpo ha confessato di essere cristiano

XII, 1. Nel dire queste ed altre cose era pieno di coraggio e di allegrezza e il suo volto splendeva di gioia. Egli non solo non si lasciò abbattere dalle minacce rivoltegli, ma lo stesso proconsole ne rimase sconcertato e mandò in mezzo allo stadio il suo araldo a gridare tre volte: "**Policarpo ha confessato di essere cristiano**". 2. Dopo questo proclama dell'araldo, tutta la moltitudine dei pagani e dei giudei abitanti a Smirne con furore incontenibile e a gran voce gridò: "Questo è il maestro d'Asia, il padre dei cristiani, il distruttore dei nostri dei che insegna a molti a non fare sacrifici e a non adorare". Gridavano queste cose chiedendo all'asiarca Filippo che lanciasse un leone contro Policarpo. Egli, invece, rispose che non gli era lecito, poiché il combattimento contro le fiere era terminato. 3. Allora concordemente si misero a gridare che Policarpo fosse arso vivo. Doveva compiersi la visione del guanciaie, che gli era apparso quando in preghiera l'aveva visto in fiamme, e volto ai fedeli che erano con lui profeticamente disse: "Devo essere bruciato vivo".

Fermo sulla pira

XIII, 1. Questo fu più presto fatto che detto; subito la folla si mise a raccogliere legna e frasche dalle officine e dalle terme. Soprattutto i giudei con più zelo, come è loro costume, si diedero da fare in questo. 2. Quando il rogo fu pronto, deposte le vesti e sciolta la cintura incominciò a slegarsi i calzari, cosa che precedentemente non faceva, perché ogni fedele si affrettava a chi prima riuscisse a toccargli il corpo. Per la santità di vita era venerato prima del martirio. 3. Subito furono apprestati gli attrezzi necessari per il rogo. Mentre stavano per inchiodarlo egli disse: "**Lasciatemi così. Chi mi da la forza di sopportare il fuoco mi concederà anche, senza la vostra difesa dei chiodi, di rimanere fermo sulla pira**".

La preghiera di Policarpo

XIV, 1. Non lo inchiodarono ma lo legarono. Con le mani dietro la schiena e legato come un capro scelto da un grande gregge per il sacrificio, gradita offerta preparata a Dio, guardando verso il cielo disse: "Signore, Dio onnipotente Padre di Gesù Cristo tuo amato e benedetto Figlio, per il cui mezzo abbiamo ricevuto la tua scienza, o Dio degli angeli e delle potenze di ogni creazione e di **ogni genia dei giusti che vivono alla tua presenza**. 2. Io ti benedico perché mi hai reso degno di questo giorno e di questa ora di prendere parte nel numero dei martiri al calice del tuo Cristo per la risurrezione alla vita eterna dell'anima e del corpo nella incorruttibilità dello Spirito Santo. In mezzo a loro possa io essere accolto al tuo cospetto in sacrificio pingue e gradito come prima l'avevi preparato,

manifestato e realizzato, Dio senza menzogna e veritiero. 3. Per questo e per tutte le altre cose ti lodo, ti benedico e ti glorifico per mezzo dell'eterno e celeste gran sacerdote Gesù Cristo tuo amato Figlio, per il quale sia gloria a te con lui e lo Spirito Santo ora e nei secoli futuri. Amen".

Un profumo come di incenso

XV, 1. Appena ebbe alzato il suo Amen e terminato la preghiera, gli uomini della pira appiccarono il fuoco. La fiamma divampò grande. Vedemmo un prodigio e a noi fu concesso di vederlo. Siamo sopravvissuti per narrare agli altri questi avvenimenti. 2. Il fuoco, facendo una specie di volta, come vela di nave gonfiata dal vento, girò intorno al corpo del martire. Egli stava in mezzo, non come carne che brucia ma come pane che cuoce, o come oro e argento che brilla nella fornace. E noi ricevemmo un profumo come di incenso che si alzava, o di altri aromi preziosi.

Un maestro profetico

XVI, 1. Alla fine gli empi, **vedendo che il corpo di lui non veniva consumato dal fuoco**, ordinarono al *confector* di avvicinarsi e di finirlo con un pugnale. E fatto questo, zampillò molto sangue che **spense il fuoco**. Tutta la folla rimase meravigliata della grande differenza tra gli infedeli e gli eletti. 2. Tra questi fu il meraviglioso martire Policarpo, vescovo della Chiesa cattolica di Smirne, divenuto ai nostri giorni un maestro apostolico e profetico. Ogni parola che uscì dalla sua bocca si è compiuta e si compirà.

Il martire discepolo e imitatore del Signore

XVII, 1. Ma l'invidioso, maligno e perverso, il tentatore della razza dei giusti vide la grandezza del suo martirio e la sua condotta irreprensibile sin dal principio, notandolo cinto della corona dell'immortalità, il premio conseguito che non si può contestare. Egli si adoperò perché il corpo di lui non fosse preso da noi, benché molti desiderassero di farlo, per possedere la sua santa carne. 2. Sugerì a Niceta, il padre di Erode, fratello di Alce, di andare dal governatore perché non consegnasse le spoglie. **Lasciando da parte il crocifisso - egli disse - incominceranno a venerare lui**. Avevano detto questo per le istigazioni e le insistenze dei giudei, che ci sorvegliavano se noi volessimo prenderlo dal rogo. **Erano ignari che non potremo mai abbandonare Cristo che ha sofferto da innocente per i peccatori**, per la salvezza di quelli che sono salvi in tutto il mondo, e adorare un altro. 3. Noi veneriamo lui che è Figlio di Dio, e **degnamente onoriamo i martiri** come discepoli e **imitatori del Signore** per l'amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli!...

Il giorno natalizio

XVIII, 1. Il centurione, avendo visto la contesa dei giudei, poste nel mezzo le spoglie le fece bruciare, come era d'uso. 2. Così noi più tardi, **raccogliendo le sue ossa**, più preziose delle gemme di gran costo e più stimate dell'oro, le ponemmo in un luogo più conveniente. 3. Appena possibile, ivi riunendoci nella serenità e nella gioia, il Signore ci concederà di **celebrare il giorno natalizio del martire**, per il ricordo di quelli che hanno combattuto prima e ad esercizio e coraggio di quelli che combatteranno.

Martirio secondo il vangelo di Cristo

XIX, 1. Questi i fatti intorno al beato Policarpo che con quelli di Filadelfia fu il dodicesimo a subire il martirio a Smirne. Egli solo è ricordato più di tutti e di lui si parla dovunque, anche tra i pagani. Non soltanto fu un maestro insigne, ma un martire celebre, e tutti desiderano imitare il suo martirio avvenuto secondo il vangelo di Cristo. 2. Con la sua pazienza ha trionfato sul governatore ingiusto, ha conseguito la corona dell'immortalità ed esulta con gli apostoli e tutti i giusti. Egli glorifica Dio Padre onnipotente e benedice il Signore nostro Gesù Cristo, salvatore delle nostre anime, guida dei nostri corpi e pastore della Chiesa cattolica nel mondo.

Darne notizia ai fratelli

XX, 1. Ci avete pregato di essere informati da noi ampiamente sui fatti accaduti. Per il momento li abbiamo riassunti in breve per mezzo di nostro fratello Marcione. Conosciute poi le cose, spedite la lettera ai fratelli più lontani, perché anche questi glorifichino il Signore che fa la scelta dei suoi servi. 2. A lui, che può condurre tutti noi, per sua grazia e suo dono nel regno eterno, mediante suo Figlio, l'unigenito Gesù Cristo, gloria, onore, potenza e grandezza per sempre. Salutate tutti i fedeli. Quelli che sono con noi vi salutano e con tutta la famiglia Evaristo che ha stilato la lettera.

Data del martirio

XXI. Il beato Policarpo ha testimoniato il secondo giorno di Santico, il settimo giorno prima delle calende di marzo, di grande sabato, all'ora ottava. Fu preso da Erode, pontefice Filippo di Tralli e proconsole Stazio Quadrato, re eterno nostro Signore Gesù Cristo. A lui gloria, onore, grandezza, trono eterno di generazione in generazione. Amen.

I Appendice

XXII, 1. Noi vi auguriamo di star bene, fratelli, camminando secondo il Vangelo nella parola di Gesù Cristo, e con lui sia gloria a Dio Padre e allo Spirito Santo, per la salvezza dei santi eletti. Così testimoniò il beato Policarpo, sulle cui orme vorremmo trovarci nel regno di Gesù Cristo. 2. Ciò ha trascritto da **Ireneo, discepolo di Policarpo**, Gaio che era vissuto con Ireneo. Io, Socrate, ho scritto copiando da Gaio a Corinto. La grazia sia con tutti. 3. E io, Pionio, lo trascrivo ancora dall'esemplare già ricordato, avendolo cercato dopo una rivelazione del beato Policarpo, come dirò in seguito. Lo raccolsi che era quasi distrutto dal tempo, perché il Signore Gesù Cristo raccolga anche me tra i suoi eletti nel suo regno celeste. A lui sia gloria col Padre e col Santo Spirito nei secoli dei secoli. Amen.

Dal manoscritto di Mosca. II Appendice

1. Ciò ha trascritto dalle opere di Ireneo Gaio, che era vissuto con Ireneo discepolo di Policarpo. 2. **Questo Ireneo** che all'epoca del martirio del vescovo Policarpo era a Roma, insegnò a molti. Di lui ci sono tramandate numerose opere molto belle ed ortodosse, nelle quali si ricorda di Policarpo che fu suo maestro, ed ebbe a confutare con forza ogni eresia e ci ha trasmesso la regola ecclesiastica e cattolica come l'aveva ricevuta dal santo. 3. Dice anche questo: un giorno Marcione, dal quale sono chiamati i Marcioniti, incontratosi con

Policarpo gli disse: "Riconoscici, o Policarpo". Egli rispose a Marcione: "**Ti riconosco, ti riconosco quale primogenito di Satana**". 4. Anche questo si tramanda negli scritti di Ireneo. Nel giorno e nell'ora in cui Policarpo a Smirne subì il martirio, Ireneo, che era nella città di Roma, sentì una voce come di tromba che diceva: "Policarpo è stato martirizzato". 5. Da queste opere di Ireneo, come si è detto, Gaio aveva trascritto, e da Gaio trascrisse Isocrate a Corinto. Io, Pionio, di nuovo ho trascritto da Isocrate, che ho ricercato dopo la rivelazione di san Policarpo. Lo raccolsi che era fatiscente per il tempo, perché mi raccolga il Signore Gesù Cristo con i suoi eletti nel suo regno celeste. A lui gloria col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen. "

Da questo autentico racconto del martirio di San Policarpo discepolo di Giovanni apostolo, notiamo chiaramente come i primi cristiani, che apprendevano la Parola dalla viva voce degli apostoli o dei loro diretti discepoli, **onoravano le reliquie dei santi**, le conservavano con molto zelo, in ricordo di questi straordinari campioni di fede, i primi cristiani veneravano i santi, non li adoravano, come nemmeno noi oggi li adoriamo. Questo antichissimo comportamento cristiano è arrivato fino ai nostri giorni, nei quali veniamo attaccati da molti protestanti che ci accusano di idolatria. Gesù che legge nei nostri cuori sa che non adoriamo i santi, ma ci limitiamo a onorarli e rispettarli, perché ci servono da esempio tangibile e imitabile. L'uso di celebrare la memoria dei martiri quindi è antichissimo e ne troviamo il ricordo fino dal secondo secolo nella lettera della Chiesa di Smirne a quella di Lione, scritta l'anno stesso del martirio di S. Policarpo cioè nel 155 d.C. oltre che nelle catacombe e in molti altri documenti.

I santi siamo tutti noi credenti, la santità sgorga da Dio eterna sorgente, tuttavia sempre sono esistiti campioni di fede che hanno manifestato più di altri la loro santità, hanno fruttificato più di altri, come diceva Gesù ci sarà chi fruttificherà il 30, chi il 50 chi il 70 ecc., quindi i nostri fratelli che durante la loro vita hanno fruttificato di più meritano di essere menzionati affinché servano da esempio per altri, in fondo Dio si è sempre servito dell'uomo per manifestare la santità, ed il motivo per cui ha riempito di santità certi uomini è quello di far capire agli altri che chiunque può arrivare a fruttificare moltissimo tramite lo Spirito Santo.

Qui di seguito vi riporto una osservazione che ho ricevuto via e-mail da un fratello pentecostale:
Salvatore, mandandoti le mie riflessioni sul culto delle immagini e delle statue non intendevo elencarti fra gli 'adoratori di santi', ma solo indicarti gli errori dottrinali della Chiesa cattolica romana a riguardo. Ti scongiuro riflettici sopra con uno spirito di preghiera. Per quanto riguarda invece l'intercessione dei santi medita su tali versetti. (Le citazioni sono della NUOVA RIVEDUTA).
Eccl.9,6: Il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole. (Corsivo mio).
Quindi i morti non sanno più nulla dei viventi. (poi mi elencava altri versetti, e mi faceva riflettere sui versetti di Luca 16,19)

Leggiamo qualche altro versetto.

Paolo in Ebrei 12,22-24 dice: *“Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli **spiriti dei giusti portati alla perfezione**, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.”*

Qui Paolo fa un accostamento di tutti i membri della Chiesa, i battezzati si sono accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente..... e menziona anche gli **spiriti dei giusti portati a perfezione**, cioè gli spiriti dei credenti portati a perfezione, oltre a Dio e agli altri si sono accostati agli *spiriti*

dei giusti. Qui si innesta pure il discorso sul purgatorio, non si spiega infatti se dopo la morte tutto viene congelato, e le sorti del credente o peccatore sono ben delineate, solo su due scenari, paradiso e inferno, cosa si debba portare a perfezione. Chi fa in paradiso deve per forza della Parola, essere perfetto, perché nulla di impuro si può presentare alla presenza di Dio. Chi va all'inferno, non può più uscirne. Il processo, cammino di perfezione per chi è? A chi serve? Possiamo forse pensare che Paolo si sia sbagliato ad usare questa frase? Se come dicono i protestanti subito dopo la morte si ottiene la destinazione ultima, per l'eternità, e per i casi limite è così, chi sono gli spiriti dei giusti portati a perfezione, e soprattutto **dove** vengono portati allo stato perfetto? In paradiso non può essere, perché lì ci possono entrare solo i perfetti, all'inferno non può essere nemmeno, perché dalle fiamme eterne non si esce, quindi deve per forza esistere un luogo, o stato, intermedio dove gli spiriti possono giungere alla perfezione, al fine di poter entrare in paradiso. Tutto questo non si spiega in un'oltre tomba simile ad una sala di aspetto d'obitorio, dove tutto dorme, e tutto viene congelato. Il cammino per giungere alla perfezione ha senso solo se c'è vita, la morte non è un cammino, ma uno stato finale. Neppure il sonno non consente di procedere in questo cammino purificante. Solo i viventi possono attraversare il deserto del purgatorio, pregando e espiando le pene residue a loro assegnate dal Signore Gesù Cristo. Attenzione, sappiate distinguere tra colpe e pene. La colpa non si può espiare, ma può essere solo perdonata, la pena, cioè la condanna invece si espia. Solo l'ergastolo o la condanna a morte non possono essere espiate. Quali sono i casi limite a cui accennavo sopra? Proprio i beati e i dannati. I beati, in virtù della loro redenzione, e della loro forte perseveranza nella Via del Signore ricevono la giusta ricompensa accedendo subito al paradiso. I dannati vengono buttati all'inferno, perché anche loro ricevono la giusta ricompensa per la loro vita terrena. Le anime che non hanno saputo volare alto nei cieli della santità, vengono perdonate, perché credenti e supplicanti, ma la loro pena (che non è quella di morte) non viene condonata, ma deve essere espia in purgatorio. Ecco perché Paolo parla degli spiriti dei giusti portati alla perfezione.

Questo argomento comunque lo affronteremo nell'apposito studio. Ma come? Se secondo molti protestanti gli spiriti dei giusti sono in attesa di giudizio, e che il loro amore ecc., sono periti con loro, si potrebbe pensare che in paradiso ci sia gente vuota senza amore, delle pseudo-sagome in attesa del risveglio.

Aprite gli occhi fratelli, riflettete, se Paolo menziona gli spiriti dei giusti è perché questi fanno parte della Chiesa, e la Chiesa di Cristo è viva, non è una Chiesa morta, Mt 22,32 *“Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi”*; e nemmeno si può pensare che in essa (la Chiesa) ci sia una certa percentuale di morti. La morte per i cristiani non esiste, e i santi (cioè gli spiriti dei giusti) sono parte viva della Chiesa e quindi pregano per i loro fratelli bisognosi.

Meno male che Gesù non lasciò la Sua Chiesa in mano a tutti i discepoli, ma preferì istituire gli Apostoli affinché predicassero, vigilassero e custodissero la Buona Notizia e le Sacre Scritture, affidando loro la chiave di interpretazione. Altrimenti si prenderebbero lucciole per lanterne, e chiunque direbbe *“autorevolmente”* la sua, con il risultato che la Bibbia sarebbe diventata un romanzo di fantasia.

Il fratello protestante citato qualche pagina addietro mi va a citare il libro delle Ecclesiaste (Qohèlet) al capitolo 9 versetto 6 per farmi capire che *“i morti non sentono e non sanno più nulla di ciò che accade sotto il sole”*.

A primo approccio sembrerebbe che il fratello abbia ragione, ma se si va a leggere in maniera seria il libro di Qohèlet ci si accorge che esso è sicuramente il libro più sconcertante dell'intera Bibbia, per la negazione di ogni valore per cui valga la pena di vivere e affaticarsi sotto il sole. Se non si segue e non si capisce il senso ironico di tale libro, leggendo solo alcuni capitoli verrebbe quasi la voglia di suicidarsi, oppure di vivere sfrenatamente e darsi alla pazza gioia finché si è in vita. Ecco qualche esempio:

Cap.1,12-14 *“Io, Qoèlet, sono stato re d'Israele in Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. È questa una occupazione penosa che Dio ha*

*imposto agli uomini, perché in essa fatichino. Ho visto **tutte le cose** che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento.*”

Qui Qoèlet dice di essere re Salomone, e dice che in definitiva non vale la pena vivere, perché è come inseguire il vento, cioè il nulla, la vita è solo fatica, la vita è assurda.

Attenzione quindi, perché se non si capisce il libro di Qohèlet si prendono delle craniate pazzesche, si deve intuire che il Qohèlet parla in senso ironico, e che in definitiva accetta la superiorità di Dio, perché l'uomo da solo non potrà mai capire il senso della sua vita. Ma se ci limitiamo a estrapolare solo alcuni versetti facciamo dire a Qohèlet il contrario di ciò che intende dire, distruggiamo il senso ironico e facciamo diventare il suo libro una tragedia, un libro consigliato agli aspiranti suicidi e ai peccaminosi sfrenati.

Cap. 2,3 *“Ho voluto **soddisfare il mio corpo con il vino**, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita”.*

Qui chi ama bere troverebbe sicuramente ispirazione.

Cap. 3,18-20 *“Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie. **Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa**; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. **Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie**, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere.”*

Ecco finalmente i versetti da cui traggono spunto i testimoni di Geova per asserire che l'uomo dopo la morte è uguale alle bestie, non resta nulla di lui, proprio come accade alle bestie, e infatti loro (i tdG) non credono all'immortalità dell'anima.

Come mai i fratelli separati non seguono l'esempio interpretativo dei tdG?

Forse perché è giusto saper discernere e interpretare?

Bene, è giusto e saggio saper discernere, saper capire il senso ironico del libro di Qohèlet, e allora il fratello Gaetano farebbe bene a non estrapolare quei versetti per far dire a Qohèlet ciò che il resto della Bibbia non ha mai detto, e s. Paolo ne dà una conferma nella sua lettera agli Ebrei 12-22ss.

Gesù non ha mai raccontato parabole improntate sulla fantasia, non ha mai detto frasi tipo: “Ci fu un tempo che mentre due asini volavano videro il figlio dell'uomo...”

Se Gaetano (protestante pentecostale) mi va a citare Qohèlet per provarmi (a modo suo) che i morti non sanno più nulla di ciò che accade sopra la terra, come mai in altre occasioni sia pastori che semplici fedeli mi vanno a citare i versetti di Luca 16,19 dove si legge chiaramente che i morti nella carne si preoccupano di ciò che succede sulla terra, addirittura anche chi è all'inferno (come il ricco) non sta passivamente ad aspettare la condanna eterna come un manichino, ma tenta di chiedere misericordia. Questo è un chiaro esempio di come i morti non diventano polvere come gli animali (oppure sagome), ma il loro spirito continua a vivere e a preoccuparsi per i fratelli bisognosi, e se addirittura un'anima dannata come il ricco si preoccupa per i suoi fratelli, tanto più un'anima salvata lo fa per tutti i fratelli bisognosi che sono ancora nella carne.

E poi come fa Abramo (che visse molto tempo prima di Mosè) a sapere dell'esistenza di Mosè e dei profeti? Il fratello pentecostale mi ha risposto che anche Mosè morì e quindi è stato lui a raccontare ad Abramo quello che ha scritto nei libri del pentateuco, e anche dell'esistenza di altri profeti. Certo che come fantasia non è niente male il fratello Gaetano, parla come se lui sapesse con esattezza il periodo al quale la parabola si riferiva, visto che Gesù (in quanto Dio Figlio eterno) poteva partire da qualsiasi data anteriore o posteriore alla morte di Mosè. Come non lo so io il periodo al quale si riferisce la parabola non lo dovrebbe sapere nemmeno Gaetano, (ma lui che dice di avere un grande apertura mentale) asserisce che fu Mosè a raccontare ad Abramo le

sue Scritture, mettendolo al corrente anche dell'esistenza di altri profeti. Non sarebbe più semplice ammettere che quella semplice parabola ci indica la separazione del bene dal male, e anche la vita oltre la morte? Ancora, in coerenza con le dottrine protestanti, come si fa ad affermare che sia stato Mosè a raccontare ad Abramo dei suoi libri sulla Legge, se come asseriscono i protestanti, dopo la morte terrena c'è solo letargo, dormizione, attesa per il giudizio universale? La perdita di ogni sensibilità verso il mondo che circonda gli spiriti dei morti, è conciliabile con i dialoghi tra Abramo e Mosè, o tra Abramo, Lazzaro e il ricco epulone? Gli angeli ci vedono e ci sentono. Se noi un giorno saremo come gli angeli, è un'eresia pensare che i nostri migliori fratelli che si trovano in Paradiso ci vedono e ci sentono allo stesso modo degli angeli? E' sensato andarsi a perdere in iperbolici e fantasiosi calcoli e ipotesi relative al periodo a cui si riferiva la parabola in questione per non ammettere che i "morti" ci vedono e ci sentono? Certo, quella del ricco e Lazzaro è una parabola ma Gesù quando raccontava le sue parabole non buttava lì due parole a caso, ma parlava in maniera precisa, ogni singola parola di Gesù è un insegnamento. Egli ha parlato in maniera precisa, in modo da farci capire come vivremo nel regno dei cieli, come saremo giudicati, e che sarà Dio, in ogni caso, a decidere chi accogliere e chi no, a prescindere dagli anni di militanza nelle file cristiane, e le parabole del figlio prodigo, del seminatore, del padrone che dava le paghe, e altre, ci fanno capire che è Dio a decidere perché Lui è il padrone. In ogni caso Gesù nelle sue parabole non parlava di UFO, marziani e personaggi di fantasia, ma gli esempi che portava ci danno uno spaccato reale del Regno dei cieli, quindi se Gesù ci fa capire che nel Regno dei Cieli c'è vita e che i "morti" sanno sempre cosa accade sulla terra in quanto i santi sono UNO in Cristo, dobbiamo crederci, senza inventarci niente e senza fantasticare. Purtroppo c'è chi non vuol vedere aldilà del proprio naso, e non accetta spiegazione alcuna, che non sia quella del proprio pastore.

Considerato che la Bibbia ci dice che noi in paradiso saremo un tantino superiori agli angeli, e considerato che gli angeli vedono e sentono (per volere di Dio) tutto quello che accade sulla terra, ne deduciamo che anche i santi in paradiso vedono e sentono quello che accade a noi uomini, di conseguenza sentono le nostre richieste di preghiera. Lo stesso vale per i demoni, essi ci vedono e ci sentono, ecco perché sono in grado di tentare qualunque uomo, se i demoni hanno questo potere (vederci e sentirci), gli angeli altrettanto, e noi uomini saremo un tantino meglio degli angeli, è lecito o no pensare che i giusti ci vedono, ci sentono e possono pregare per noi?

Ci vuole metodo, non si può improvvisare nelle interpretazioni bibliche, non si può interpretare alla lettera solo ciò che conviene e ciò che ci è più simpatico, secondo la nostra fantasia, ma bisogna attenersi alle chiavi di lettura che ci dà la Chiesa, a lei sono state affidate le Chiavi da Gesù, ed è la Chiesa che ci guida nel capire correttamente la Bibbia. La Chiesa è ispirata dallo Spirito Santo, e ci guida nella giusta via.

Riflettendo bene sulla metodica protestante, ci si accorge che in fin dei conti anche loro vengono guidati dalle loro chiese, dai loro pastori, solo che non lo ammetteranno mai. Lo sarebbero guidati solo ed esclusivamente dallo Spirito Santo, punto e basta.

Paradossalmente però se ci dovessimo attenere solo al senso letterale quando incontriamo scritto che "se un occhio ci è d'inciampo caviamolo e gettiamolo via", dovremmo realmente farlo, e non so quanti mutilati, tra occhi, braccia, mani e arti vari ci sarebbero in giro per le vie del mondo. Purtroppo quando ci si sente maestri e si va a interpretare la Bibbia secondo le proprie fantasie, credendo di essere divinamente guidati, si sbatte la faccia contro il muro della Verità.

In Apocalisse 6,9-11 leggiamo: *“Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e verace,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue*

sopra gli abitanti della terra?».

Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.”

Anche qui vediamo che i morti non diventano manichini, ma sono delle persone vive che dialogano tra di loro e con Dio, ma soprattutto sanno cosa succede sulla terra, vedono le malvagità degli uomini, e vedono anche l'amore dei loro fratelli credenti.

Ripeto, Dio nella storia dell'uomo avrebbe potuto guidare Lui stesso il suo popolo, eppure ha preferito servirsi di uomini, con i loro pregi ma anche i loro difetti. Dio questo lo sapeva e lo sa meglio di chiunque altro, eppure ha preferito far guidare il suo popolo a degli uomini designati da Lui. Molti fratelli separati citano anche i versetti delle nozze di Cana per sminuire il ruolo di Maria, per sminuire la sua figura, per sminuire la sua persona, e tentano di far dire a quei versetti che Gesù ha subito messo le cose in chiaro, e cioè che tra Maria e Gesù non c'era nulla in comune, e che Maria doveva farsi gli affari suoi, senza interferire nell'opera di Gesù, questo è in sintesi quello che i protestanti fanno dire a quei versetti. “Che importa a te e a me...” questa è la corretta traduzione delle parole di Gesù.

Eppure se i protestanti avessero ragione, Gesù doveva continuare a fare il semplice invitato a nozze, senza intervenire, visto che secondo loro ha rimproverato sua madre e ha sottolineato che tra Lui e lei non c'era nulla in comune, invece Gesù fece quanto gli chiese sua madre. Sarebbe un oltraggio al rispetto verso i genitori, se io rispondessi a mia madre in quel modo, cioè “che c'è tra me e te o donna?” cioè ma chi ti conosce, come ti permetti a chiedermi questo? Maria però non si andò a sedere triste e umiliata al proprio tavolo, ma subito dopo aver sentito le parole di Gesù disse ai servitori: “*fate quanto vi dirà mio figlio*” se disse ciò lo disse proprio perché era sicura che Gesù l'avesse accontentata. Inoltre in questo episodio viene esaltata la carità di Maria, nessuno pagò Maria per fare questa intercessione presso suo figlio, ella lo fece perché era di animo buono e si preoccupava degli altri, questa è carità, questo è amore. Risulta evidente che molti fratelli separati ignorano profondamente la lingua ebraica di quei tempi, i modi di dire di quei tempi, il modo di parlare di quei tempi. La parola “compagno” ad esempio nel corso dei secoli ha subito sostanziali cambiamenti nell'uso e nel significato comune. “Il mio compagno...” questa semplice frase o inizio di essa, ai tempi di Gesù poteva indicare un compagno di viaggio, con l'avvento del comunismo però indicò l'appartenenza al partito, oggi può indicare, se non meglio specificato, l'appartenenza alla stessa classe scolastica, l'appartenenza al partito comunista, come anche il convivere con un'altra persona. Attenzione quindi a improvvisarci maestri. Il problema dei protestanti, è quello di non accettare altra spiegazione se non quella del proprio pastore, si rifiutano addirittura di verificare. Gesù con quelle parole ha voluto rimarcare la propria divinità rispetto a Maria che era semplicemente una donna, (Lui invece non era un semplice uomo, ma il Messia) e dice che era nelle sue volontà rimandare ad altra occasione il suo tempo, cioè il tempo della sua manifestazione come Messia, e di conseguenza i segni prodigiosi che servivano a far capire la potenza di Dio, a far capire che Dio domina la natura perché Lui l'ha creata e Cristo suo Figlio è Dio e anche Lui. La volontà iniziale di Gesù non era quella di iniziare a Cana la lunga serie di miracoli, ma rimandare ad altra occasione, eppure Gesù accontentò Maria e fece proprio alle nozze di Cana il suo primo miracolo. I fratelli separati sottolineano che Gesù in quanto Dio sapeva benissimo che il vino era finito e, non aveva bisogno che Maria chiedesse di provvedere, eppure non sono io cattolico a raccontare questo episodio, ma gli evangelisti, cioè gli scrittori sacri ispirati dallo Spirito Santo, e nel loro racconto c'è scritto che fu Maria a chiedere, fu ella ad intercedere presso il Figlio. Anche Dio Padre non aveva bisogno che fosse Abramo a chiedere pietà per pochi i giusti di Sodoma, eppure fu Abramo farlo. Questo ci insegna che Dio viene incontro all'uomo, dialogando con lui, e chiedendo la sua collaborazione.

Se molti fratelli separati ricordassero altri episodi biblici dove si vede l'intercessione di alcuni uomini (come Abramo, Mosè, ecc.) a favore di altri uomini capirebbero che tutta la Bibbia ci dice

che Dio ha sempre tenuto in grande considerazione le preghiere dell'uomo, il punto debole del cuore di Dio è la preghiera. Egli si scioglie di fronte alla preghiera degli uomini giusti, perché grande è il suo amore paterno verso gli uomini.

Quando Dio voleva distruggere Sodoma e Gomorra ha concesso parecchio ad Abramo, proprio perché Abramo lo pregava, intercedeva in favore di altri, ma la domanda è: Dio sapeva o non sapeva cosa era giusto fare e come sarebbe andata a finire?

Certo che lo sapeva, ma tramite questo tipo di episodi ha voluto insegnarci che con la preghiera si ottiene molto, e che Dio la tiene in forte considerazione.

Anche l'episodio di Mosè che intercedeva in favore del popolo che peccò d'idolatria ci insegna che Dio ha grande considerazione per la preghiera di intercessione, che bisogno aveva Dio delle preghiere di Mosè? Non sapeva forse come sarebbe andata a finire? Dio tutto prevede e tutto sa, ma vuole insegnarci che con la preghiera possiamo ottenere dei favori che inizialmente ci sembrano impossibili da realizzare. Quando il popolo ebraico peccò di idolatria, sembrava impossibile che si potesse salvare dall'ira di Dio, eppure tramite le preghiere di Mosè si salvò. Tutta la Bibbia ci insegna l'intercessione, e l'episodio di Cana fa parte di questo insegnamento.

Gesù (come detto prima) anche se inizialmente non doveva manifestare (proprio lì) la sua missione messianica e i suoi prodigi, per mezzo dell'intercessione di Maria cambia i suoi piani e li anticipa. In un modo simile Dio inizialmente aveva preso la decisione di distruggere il popolo idolatra, ma poi per l'intercessione di Mosè cambiò idea, non perché Dio è un indeciso ma perché è Amore. Questo è l'infinito amore di Dio per noi uomini. Se Dio non avesse (e non darebbe) dato ascolto alle preghiere dei giusti a quest'ora l'umanità non esisterebbe più da un bel pezzo.

Il problema non sta nell'intelligenza dei fedeli protestanti, infatti tra di loro vi sono persone molto perspicaci e dotate di molta intelligenza, ma la comunità e le belle prediche del pastore sono un'efficace deterrente che impedisce loro di studiare e verificare in proprio senza subire influenze. Molti fratelli non cattolici (proprio perché non mollano facilmente) vorrebbero usare la ragione per spiegare molte cose celesti, ad esempio non riescono a capire come facciano i santi (morti nella carne) a sentire le suppliche, le richieste di intercessione da parte dei fratelli ancora sulla terra. Loro tanto per restare sempre sulla stessa linea, vorrebbero spiegato con leggi fisiche umane, come un fratello morto nella carne, possa sentire le suppliche che gli vengono rivolte da ogni parte del mondo; la risposta è semplice: i santi morti nella carne vanno al cospetto di Dio, sono in Dio, e Dio è ovunque, come faccia a esserlo non lo si può spiegare con le leggi fisiche, eppure è così, Dio è onnipotente, e qualsiasi santo che è in Dio sente le suppliche dei fratelli da qualsiasi parte del mondo.

Gli angeli sono degli esseri superiori agli uomini, le loro capacità vanno oltre quelle degli uomini e nella Bibbia troviamo alcuni esempi, gli angeli hanno la capacità di attraversare i muri, di apparire improvvisamente e scomparire allo stesso modo, gli uomini questo non lo possono fare fin quando restano nella carne, è implicito che gli angeli non parlano agli uomini di propria iniziativa, ma solo se è nella volontà di Dio, come facciano non lo si può spiegare con la nostra scienza.

Mosè ed Elia apparvero a Gesù e ai tre Apostoli sul monte, naturalmente non di propria iniziativa ma per volere di Dio, ciò indica chiaramente che è possibile che i santi (morti nella carne) si manifestino agli uomini, perché dunque i fratelli separati inorridiscono appena sentono parlare di apparizioni?

Perché malignamente devono additarle come apparizioni sataniche, senza nemmeno sapere lo scopo di tali apparizioni?

Praticamente additano come sataniche tutte le apparizioni private o pubbliche di santi, menzionati dai cattolici romani, a prescindere se queste siano vere.

Le persone che hanno visto in visione alcuni santi sono oggi nelle mani di satana o nella mani di Dio? Se molti fratelli separati oltre ad accusare verificassero, si accorgerebbero che tali uomini sono dedicati a Dio, seguono Dio.

Ci dovrebbero spiegare per quale motivo Mosè ed Elia apparvero a Gesù e ai tre Apostoli sul monte... Che bisogno c'era che Dio facesse apparire Mosè ed Elia?

Si potrebbero dare alcune spiegazioni teologiche, ma resta il fatto che nel disegno di Dio c'era questa intenzione, quindi non sta a noi giudicare l'utilità di tale scelta. Le apparizioni mariane, ad esempio non fanno parte integrante della rivelazione biblica, i cattolici non siamo tenuti a crederci, non aggiungono nulla alla Rivelazione, sono soltanto esortazioni ad andare avanti, e incoraggiamenti alla preghiera e alla fede.

Gesù ha sempre insegnato carità e amore, e in paradiso c'è carità e amore, perché lì c'è Dio.

Nel Vangelo secondo Matteo 27,52-53 c'è scritto che dopo la resurrezione di Gesù molti corpi dei santi risuscitarono e apparvero a molti, perché lo fecero?

Perché i fratelli non cattolici non meditano su questi versetti?

Tutte le volte che Dio fa apparire dei santi agli uomini e per darci una dimostrazione di come saremo noi un giorno, ma anche per darci dei messaggi che ci aiutino nella vita, e che ci conducono alla vita eterna. Attenzione, sono di aiuto, non di aggiunta alla Rivelazione biblica.

I pentecostali che conosco bene, ad esempio rifuggono le tradizioni apostoliche e bibliche forse per il semplice fatto che sono seguite dalla Chiesa cattolica romana, o perché non si accordano con il "loro" credo. Faccio solo un esempio e rimando il lettore alle altre citazioni: 1 Cor 11,2.23 *"Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse... Io infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso..."*

Molti fratelli separati in effetti praticano l'idolatria senza accorgersene, questo avviene per tutti quei gruppi settari (e sono tanti!...) che seguono capi umani, inventori di dottrine perverse o avverse alla verità (At 20,30) e che sono precetti di uomini (Mt 15,9)... Ma chi rifiuta Cristo (e la Sua Chiesa) rifiuta anche il Padre che l'ha mandato ed è l'anticristo (1 Gv 2,22).

Ma è scritto: "Maledetto chi confida nell'uomo" (Ger 17,5; Sal 117,8-9)...; ed è giusto che si debba obbedire "piuttosto a Dio che agli uomini" (At 5,29) altrimenti gli uomini, *"lasciando la sana dottrina (1 Pt 1,14) si volgeranno alle favole"* (2 Tm 4,3-4), e "porranno le creature al posto del Creatore" (Rm 1,25)

I fratelli separati, in effetti seguono precetti di uomini, rifiutando quella che per tanti secoli è stata la dottrina di tutta la Chiesa e solo dopo il 1500 d.C. venne confutata e attaccata indiscriminatamente, seguendo la legge della libera interpretazione, si sono ribellati alla vera Chiesa di Cristo, seguendo capi che non erano nemmeno d'accordo tra di loro. Infatti, Lutero, Calvino e Zwingli, non erano perfettamente d'accordo, ad esempio non lo erano nell'intendere l'Eucaristia, cioè in un elemento fondamentale per tutta la fede cristiana, eppure tutti loro si ritenevano guidati dallo Spirito di Dio. Tutte le preghiere della Chiesa cattolica non intaccano minimamente la mediazione unica di Cristo, mi piace far presente la prassi liturgica in tutte le sue manifestazioni di adorazione, venerazione e di preghiera seguita dalla Chiesa di Gesù **"DA SEMPRE"**.

Riporto alcuni esempi ricavandoli dal Messale Romano (Feriale Emmaus, Ed Paoline e dal Breviario dell'ufficio Divino).

- 1) Per le feste di Maria SS., abbiamo: *"Venite adoriamo il Cristo Signore, Figlio della Vergine Maria"*; *"Celebriamo l'immacolata Concezione di Maria, adoriamo suo Figlio, Cristo Signore"*; *"Oggi la Madre di Cristo è assunta in Cielo"*, *lodiamo il Figlio, Signore del mondo*". Tutte le preghiere rivolte a Dio tramite Maria hanno, più o meno questo tenore: "O Dio Padre Misericordioso, soccorri la nostra debolezza e, per intercessione di Maria, Madre Immacolata del tuo Figlio, fa che risorgiamo dal peccato alla vita nuova. **Per Cristo nostro Signore. Amen**"
- 2) Per le feste dei santi. A) Nella festa di S. Giuseppe *"Lodiamo Cristo Nostro Signore"*; b) per un apostolo: "Venite, adoriamo Cristo, Re e Signore degli apostoli; c) per un martire: "Venite, adoriamo il re dei martiri, Cristo Signore; d) per un pastore (Papa, Vescovo o prete) "Venite, adoriamo il Pastore Supremo, Cristo Signore; e) per i Santi Dottori: "Venite, adoriamo Cristo gioia e corona (oppure Re e Sposo) delle Vergini; g) per un altro santo qualunque: "Venite, adoriamo il Signore: la sua gloria risplende nei Santi" oppure: "nella festa di San... lodiamo il Signore nostro Dio".

E le preghiere risolte ai santi quale espressione avranno ? Ecco un esempio: *“O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa San... perché con la parola e con l’esempio, indicasse a noi la via della salvezza, concedici di seguire Cristo Maestro e Signore, per giungere con i nostri fratelli nella gloria del tuo regno. Per il Nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!”*

3) E Per concludere, nelle feste della dedizioni di una Chiesa, diciamo “Chiesa Sposa di Cristo, acclama il tuo Signore” oppure: “Venite, adoriamo Cristo Signore, che ama la sua Chiesa”.

Voglio sperare che tutti quei fratelli che hanno creduto, o hanno voluto credere che la Chiesa non creda e non rispetti la mediazione unica e necessaria di Cristo, vogliano ricredersi e imparare ad onorare, rispettare e imitare i Santi e le loro immagini. Essi come già ho detto precedentemente, ci insegnano attraverso la loro vita ed il linguaggio della bellezza delle immagini, a meglio conoscere, amare e servire Colui (Gesù Cristo) o coloro (i Santi) che esse ci rappresentano.

I Santi che sono stati ottimi imitatori delle virtù cristiane, sono per noi “viatori” un grande stimolo a farci seguire e raggiungere Cristo, che è la Via, Verità e Vita.

Se io chiedo a mio fratello di parlare con mio padre (dopo un mio litigio con quest’ultimo) per mettere la buona parola e farlo calmare, come posso disprezzare mio padre?

Se chiedo l’intercessione di san Paolo, vuol dire che mi sta a cuore Dio, perché la grazia me la fa Dio, e Lui si è degnato di rivolgere il suo sguardo su di me (misero uomo) per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo suo Figlio; dov’è il peccato di idolatria che sto commettendo?

Se di mio padre non me ne importasse niente e i suoi favori fossero per me come immondizia, di certo non chiederei a mio fratello di farmi riappacificare con mio padre, se ricorro a mio fratello è perché mio padre mi sta a cuore.

Se io ricorro a San Paolo o a Maria lo faccio perché mi rendo conto di essere peccatore, un miserabile peccatore, che cade continuamente nel peccato, e chiedo ai fratelli dalla spiritualità alta, di essere aiutato a rialzarmi, chiedo a loro di pregare per me. E’ sott’intenso che mi sono pentito dei miei peccati, altrimenti mi comporterei da spavaldo, da spaccone, dicendo che non ho bisogno di Dio, oppure direi che Dio nemmeno esiste, *“io sono un uomo forte, intelligente e non ho bisogno di Dio”*, ma se chiedo umilmente ai miei fratelli di pregare per me, lo faccio perché sono cristiano.

Quelli che sono già al cospetto di Dio, morti per la fedeltà alla Sua Parola, gridano a gran voce: *“Fino a quando, o Sovrano Santo e Verace, non scendi in giudizio e non vendicherai il nostro sangue?”* (Ap 6,9-10)

“I Santi che sono in cielo con le loro preghiere riempiono di profumi i vasi d’oro che salgono continuamente al trono dell’Agnello” (Ap 5,8).

“Ne morte, né vita, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Cristo”
(Rm 8,38-39)

“Beato il servo che il Signore al suo ritorno troverà vigilante; in verità vi dico, gli affiderà tutti i suoi beni” (Mt 24,46-47);

E quali sono i beni che affiderà il Signore ai suoi servi?

Non certo quelli terreni che sono effimeri e si consumano, ma quelli del Suo Regno, ossia le grazie ottenute per la loro intercessione presso il trono dell’Agnello. Dunque, beni che essi, ricevuti dall’unico mediatore necessario ed **indispensabile**, possono distribuire **a tempo opportuno**.

Sì, essi possono far questo perché vivono in eterno insieme a Gesù, per sempre, nel Santo Paradiso. *“Questo è il servo saggio e fedele, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia, per distribuire il cibo a tempo opportuno”* (Lc 12,42).

Grande è la gloria dei martiri, grandiosa e splendente la loro corona. Gli Angeli e tutti i cori celesti li ammirano; li ama Cristo, **li onora il Padre**, (Gv 12,26) li illumina lo Spirito Santo... Essi sono gli imitatori di Cristo, i suoi coeredi... compartecipi della Sua gloria... E noi dobbiamo sempre

ricordare le loro virtù e cantare le loro lodi. Infatti preziosa al cospetto del Signore è la morte dei suoi fedeli (Sal 115,15); Il Signore preserva tutte le loro ossa... (Sal 33,21). Chi nega tutto ciò è in contrasto con le parole di Dio: “Beati d’ora in poi i morti che muoiono nel Signore” (Ap 14,13), e con quello che dice il profeta “Di nuovo vivranno i tuoi morti” (Is 26,19).

E ancora: “Questi sono coloro che sono passati per la grande tribolazione... e stanno davanti al Trono di Dio...”

(Ap7,14-15)

La Comunione dei Santi che anche i protestanti hanno scritta nel loro credo, significa proprio questo, essere una cosa sola in Cristo, aiutarsi vicendevolmente, ma soprattutto ci aiutano i nostri fratelli che sono al cospetto di Dio, e che hanno concluso vittoriosamente la battaglia terrena contro il male, non essendo più soggetti alla tentazione possono dedicarsi ancor più energicamente alla preghiera in favore dei fratelli bisognosi.

Tra i protestanti, c’è addirittura chi vorrebbe proibirci di rivolgerci (con la preghiera) finanche a Gesù. Infatti, dicono i Testimoni di Geova: “*Geova vuole che rivolgiamo a lui le nostre preghiere, non ad altri. Gesù non insegnò agli apostoli a pregare lui stesso, né la madre sua umana Maria, né alcun’altra persona... perché dunque dovremmo rivolgerci a qualche persona inferiore?*” (Dal libro *La verità che conduce alla vita eterna*, pag. 152). Gesù, per i Testimoni di Geova è persona inferiore!... Questo produce la legge della libera interpretazione, ogni dotto che sente (o si convince di essere) di essere guidato formula le sue interpretazioni bibliche, scagliandosi contro la Chiesa, e additandola di eresia.

Il cuore di tutti è carne viva, solo la storia dell’uomo ne ha cambiato il colore, non esaltiamo i nostri meriti gli uni sugli altri, non cerchiamo i nostri meriti ma il dialogo, perché Cristo è morto per molti, e in questa moltitudine ci possono entrare anche molti nostri fratelli.

Come potrebbero i fratelli sparsi in tutto il mondo conoscere le vicende che hanno attraversato i campioni di fede, se la Chiesa non ne sancisse i meriti, rendendo pubbliche le loro gesta, affinché ogni fratello ne tragga beneficio per la propria vita?

Così come apprezziamo le gesta degli Apostoli, apprezziamo pure le gesta di altri santi che hanno dato la loro vita a Cristo, e ci confortiamo della fedeltà del Signore, il quale ci ha promesso che sarà con noi fino alla fine del mondo. I santi riconosciuti dalla Chiesa come esempi di fede, e aiutano i fratelli a prendere coscienza del fatto che i frutti della fede ci sono stati in tutti i secoli, fino ad arrivare ai nostri giorni, il papa non fa i santi, ma ne sancisce e ne riconosce i meriti, affinché tutti i fratelli li possano conoscere e imitare; la santità viene da Dio, essa è un dono di Dio fonte di ogni santità. La Chiesa è colonna e sostegno della Verità, costituita da Gesù affinché custodisse la verità e la difendesse dalle eresie, svolgendo anche un ruolo di aiuto e supporto ai fedeli, spiegando in maniera corretta la Bibbia.

Molti pastori farebbero bene a cercare in fondo ai loro cuori quella sete di verità che ogni cristiano dovrebbe avere, mettendo da parte il loro orgoglio che gli fa dire: “io sono nella verità” rifiutando per partito preso ogni opinione, fatto o, documento contrario alle loro tesi.

In fondo i protestanti sono nostri fratelli che conoscono solo il Padre, ripudiando la Madre, pazienza un giorno se ne renderanno conto.

Incardona Salvatore